

Per una storia di San Giovanni alla Castagna

di Don Lauro Consonni

© *L'autore si riserva i diritti di legge per ogni produzione letteraria*

*Lavoro inutile?
Gesù disse: " Fate memoria"
e nel fare memoria
viene alla luce il passato
e fa luce al presente.
Memoria di un mondo che
non c'è più:
il tirabagia... la filatrice di seta
il curato che battezza per 30 anni
senza tradire un giorno,
memoria di strage di bimbi...
per limiti di scienza
orrore, oggi, per strage di bimbi...
per superba scienza
voglia di conoscere... di filtrare il passato
per farsi più saggi... più buoni...
non è lavoro inutile!*

Don Lauro ringrazia per la preziosa collaborazione nella correzione e impaginazione dei testi i signori Eugenio Cattaneo e Pietro Todeschini.

Dopo aver pubblicato nel 2007 il volumetto « Per una storia di Laorca » in cui richiama l'attenzione del lettore i dati più significativi ricavati dalla lettura dei registri di Parrocchia che conservano l'anagrafe a partire dal 1584, l'anno della morte di San Carlo, ora vorrei ripetere la stessa impresa anche per la Parrocchia di San Giovanni alla Castagna.

Già il prof. Angelo Borghi ha pubblicato un articolo interessantissimo e ricco di preziose note sulla formazione del nome e del quartiere di San Giovanni alla Castagna nel quadro di una presentazione storica della città di Lecco.

Nel 1979 poi, a cura di Mons. Carlo Marcora, su sollecitazione di Mons. Giovanni Borsieri amatissimo Prevosto di Lecco e con il finanziamento della Banca Popolare di Lecco, presieduta dal munifico Dott. Giancarlo Bellemo, venne dato alla stampa un grosso volume di 664 pagine in cui venivano riprodotti, su due colonne, in latino e fronte italiano, gli atti della Visita pastorale del 1608 fatta dal Card. Federico Borromeo alla Pieve di Lecco.

Da quel ponderoso volume anch'io, come altri che hanno ricostruito la storia delle parrocchie di Lecco, cercherò di attingere qualche informazione sulle origini di San Giovanni alla Castagna, come introduzione alla lettura dei registri d'archivio.

Il mio lavoro, infatti, consiste, nel mettere in luce quelle notizie sulla personalità dei parroci e sullo sviluppo della comunità leggendo e trascrivendo, atto per atto, i dati della anagrafe.

San Giovanni alla Castagna nel Seicento

Dalle note estratte dal volume « La Pieve di Lecco ai tempi di Federico Borromeo »:

Lo stesso anno 1608 il giorno quindici del mese di Luglio, il medesimo rev.mo Monsignor Albergato visitò la chiesa vice parrocchiale di San Giovanni Evangelista ivi situata.

E qui già abbiamo un' informazione interessante in quanto la Chiesa non era autonoma, ma dipendeva dalla Prepositurale di San Nicolò.

Perché questo? Perché la popolazione non aveva i mezzi sufficienti per avere in loco un Parroco stabile.

Mons. Marcora in una nota riassume bene la situazione in questi termini:

Parlando poi del sacerdote, il cardinale dice che il frequente cambio di rettore non era fruttuoso. Si capisce che essendo tenui le rendite i preti lì destinati appena che potevano se ne andavano: bisognava dunque costituire un beneficio e perciò nel termine di sei mesi si preparasse una definita dote che avesse una rendita annuale di sessanta monete d'oro per erigere il beneficio parrocchiale.

Purtroppo vi erano terreni e altri beni immobili usurpati da gente dalla coscienza sporca (ab impurae conscientiae hominibus et omni animi religione solutis detinentur).

Aggiungo qualche maggiore informazione per rendere viva la condizione di questa comunità all'inizio del '600.

La chiesa

Dalla visita del 1569 prendo queste note:

Sull'altare c'è un tabernacolo piccolo, dipinto, ma non si conserva l'Eucaristia e per l'assenza frequente del vicecurato e per la povertà della gente che non poteva alimentare la lampada.

Non vi era il battistero, né acquasantiera: il sacrario era in fondo alla chiesa, però era rotto. La chiesa aveva due porte: una sulla facciata, non però in mezzo l'altra sul fianco destro.

La cappella dell'altar maggiore aveva la volta, una serie di pitture antiche, e una finestra; ai lati dell'altare vano delle panche e una porta che metteva in sagrestia. Nel presbiterio scendevano le corde delle due campane del campanile posto sopra detta cappella.

Alla sinistra stava l'altare della Madonna, con il frontale dipinto. Non vi era il confessionale.

Dalla Visita del Card. Federico Borromeo si possono raccogliere delle informazioni molto più ampie e dettagliate, dalle quali ricavo solamente quelle che possono riguardare una sintesi storica come, ad esempio, la presenza continuata della Eucaristia e della lampada alimentata ad olio con le offerte raccolte dalla Vicinanza ogni otto giorni.

... Questa chiesa vice parrocchiale è stata consacrata, come consta dalla tradizione popolare; la sua festa si celebra il giorno di San Bernardo., E' rivolta a oriente, abbastanza ampia e capace di molta gente; risulta di unica navata.

Il suo pavimento è costruito in calcestruzzo, meno elegantemente però di quanto converrebbe; infatti in alcuni punti è depresso in altri prominente.

Le pareti sono intonacate e imbiancate ma del tutto rozze; le ornano alcune immagini dipinte di santi, però tutte grossolane e corrose. La chiesa è ricoperta con tegole.

Il pavimento viene scopato di rado, come di rado si leva la polvere dalle pareti.

Gli uomini non sono separati con cancelli di legno dalle donne.

Sopra la porta maggiore non c'è alcuna immagine del santo titolare della chiesa.

Così non vi è davanti alla chiesa né atrio né portico coperto né vestibolo che possa servire quando si amministra il battesimo, anzi neppure uno spazio sul quale si possa costruire, poiché l'acqua del torrente Gerenzone erode così la terra che fra breve tempo la stessa chiesa potrebbe cadere; per questo occorrono grandi riparazioni.

Vi si trovano due sepolcri,...Sono chiusi con duplice copertura secondo le prescrizioni.

...Il campanile, di forma quadrata è costruito vicino alla cappella maggiore dalla parte del Vangelo...vi sono due campane molto sonore ed intonate tra loro...le loro corde si comprarono a spese del popolo.

...il cimitero si trova davanti alla Chiesa e[la circonda] fino a mezzogiorno ed a settentrione; non è sufficientemente spianato, ma in alcuni punti depresso ed in altri ingombro di sassi; è circondato da un muro; non c'è una croce, né una cappella nella quale si possano fare delle preci per i morti.

Importanti sono i decreti emanati dal cardinal Federico: emerge la preoccupazione che il torrente Gerenzone, scorrente profondo e troppo vicino alla facciata della chiesa, possa corrodere le fondamenta della stessa:

...Si ordina pertanto di prolungare la chiesa da oriente (ab oriente sole adaugeatur in longitudinem). L'attuale fronte della Chiesa doveva essere arretrato. Però si doveva sentire l'architetto. Dovevano poi i fedeli scendere processionalmente col loro sacerdote rivestito di cotta e stola a Lecco il giorno di Francesco d'Assisi per un voto pubblico dopo una terribile tempesta.

La casa viceparrocchiale

La casa vice parrocchiale è vicina alla chiesa e contigua a essa. E' divisa in diversi locali.. Ha la cucina, la cantina e una stanza.

I redditi del beneficio

I redditi di questo beneficio si percepiscono dai beni della Vicinanza e arrivano alla somma di trecento lire imperiali. Il beneficio infatti non ha beni stabili.

Il Rettore

Attualmente presso questa chiesa non v'è il Viceparroco.

Le anime e il popolo

Coloro che sono in età di ricevere il sacramento dell'Eucaristia sono, d'ambo i sessi, in numero di 200; in tutto poi gli abitanti sono 300.

La cura delle anime affidate al Rettore di questa chiesa è difficile e laboriosa, poiché vi sono molte cascine, soprattutto la località di Cavagna, che è lontana un miglio dalla chiesa.

Si tiene il libro dello stato d'anime, ogni anno lo si aggiorna e appare compilato secondo le norme. I libri dei battezzati e dei matrimoni sono rilegati insieme, e sono compilati secondo le prescrizioni. Non vi è invece il registro per trascrivere i nomi dei morti.

La fabbriceria

La fabbriceria della chiesa non possiede redditi fissi, ma la chiesa viene ornata con le elemosine e i beni della Vicinanza.

Le elemosine

Ogni giorno festivo il Viceparroco raccoglie elemosine in chiesa per le spese che si fanno per comperare le cose necessarie a detta chiesa.

La chiesa della Natività della B. Maria Vergine a Varigione entro i confini della Castagna

In questa chiesa vi è un solo altare non consacrato, costruito in conformità delle norme; vi è sovrapposta una mensa di legno, nella quale è inserita la pietra sacra secondo le prescrizioni, ed è aderente alla parete.

...La cappella con volta è di forma quadrata. Il suo pavimento è in calcestruzzo e vi si sale con un solo gradino; è in parte ornata con pitture, in parte solo imbiancata.

E' chiusa con cancelli di legno.

Non ha la pala ma al suo posto si vedono le immagini della B. Vergine Maria, con a destra San Sebastiano e a sinistra san ...

In mezzo all'arco della cappella è collocata l'immagine del Crocifisso.

Nella stessa cappella dalla parte del vangelo vi è una porta che immette in sacristia.

Vi è inoltre dalla parte dell'epistola una finestra munita di inferriata e anta.

Qualche volta i laici entrano nel recinto dell'altare per ascoltar Messa.

A questo altare si celebra talvolta per devozione.

Poiché si andava dicendo che i Domenicani avrebbero costruito un monastero a due miglia di distanza e che in questo caso non valeva la pena di erigere la Confraternita del S. Rosario, in quanto, eretto il convento dei Domenicani l'indulgenza plenaria solitamente concessa a dette Confraternite sarebbe passata al convento stesso, il cardinale dichiarava che non v'era nessun progetto di fondazione di conventi domenicani e perciò raccomandava la erezione di detta Confraternita. Insisteva pure per la costituzione della Scuola o Confraternita del S.S. Sacramento

Le famiglie e le professioni

Da « Memorie storiche della Diocesi di Milano », vol.II, 1955 p.101 ricavo queste ulteriori informazioni interessanti sulla distribuzione delle famiglie e sulle professioni.

A San Giovanni:

I fuochi (le famiglie) erano 14 e le anime 79, così distribuiti:

7 fuochi erano dei Crotta, 7 dei Valsecchi, 6 dei Gualzoni, 4 dei Da Men, 4 degli Airoidi, 3 dei Mazzuconi, 3 dei Ravizza, 3 dei Buttironi, 2 dei Gattinoni, 2 dei Manzoni, 2 dei Cereda, ecc.

Molti erano gli inconfessi per l'assenza del Vice Curato e molti giocavano pubblicamente con dadi e con la palla. Altri giocavano nelle case specie nei giorni festivi durante le funzioni in chiesa.

Gli osti erano 3. Si contavano « 3 uomini che esercitavano opere pie, 1 notaio, 1 batador de ferro, 1 filone, 1 benestante, 2 raspaferro, 1 vecchio decrepito, 1 brostolotto, 6 vedove, 4 fabriferrari, 9 brazanti, 3 agricoltori, 1 merchanté de lino, 12 tiraferro (trafilieri o tirabaglia) 1 tessitore, 1 merchante de biada, 1 sarto, 1 sbavarolo, 2 molinari, 2 ufficiali del Podestà, 1 postero del pane e 2 marangoni (maestro d'ascia e falegname) ».

Nelle frazioni:

Varigione, fuochi 12 e anime 50;

Castagna, fuochi 13 e anime 50;

Cereda, fuochi 3 ed anime 16;

Chà de Gatti, fuochi 6 ed anime 22;

Piazzola, fuochi 1 ed anime 3;

Càbolgiolo, fuochi 1 ed anime 8;

Cavagna, fuochi 6 ed anime 32.

Le origini

Per una completa informazione, ritengo di dover riprendere alcune note stese da Don Giovanni Arosio, Parroco della Bonacina e pubblicate sulla rivista « La Diocesi di Milano » nel numero di ottobre 1966 a pag. 487:

“La Castagna”

...l'appellativo « alla Castagna » le derivò dal fatto che, secondo una tradizione popolare, in una località a nord della Parrocchia, dove convergono ad angolo retto i nuclei di S. Giovanni e Varigione, e che era ed è tuttora-chiamata « La Castagna », si innalzava un grande albero di castagno: la stessa tradizione non dice se sotto i rami di quell'albero si radunassero gli anziani per trattare gli affari della Comunità sull'esempio della profetessa Debhora, che giudicava il popolo ebreo all'ombra di una palma!

La fondazione della Parrocchia

...la sua fondazione avvenne verso la fine del sec. XVII', e precisamente nell'anno 1675 durante l'episcopato del Card. Alfonso Litta : causa principale di questo ritardo fu l'opposizione di Maria Anna d'Austria, tutrice di Carlo II°, re di Spagna e duca di Milano, la quale rifiutava il suo benessere alla costituzione del Beneficio parrocchiale, perché il titolare in vista, Don Bernardo Tartari, nei suoi scritti non aveva mai elogiato la presenza del regime spagnolo in Lombardia, e di tale atteggiamento aveva buone ragioni: basta leggere i « Promessi Sposi » per averne una prova fin troppo eloquente.

Come avveniva allora per tutti i paesi del Territorio, anche a S. Giovanni esercitava la cura d'anime in luogo un Rettore, o Vice Curato, in qualità di Coadiutore del Prevosto di Lecco, e un altro Cappellano risiedeva presso la chiesetta di Varigione. Nel 1652 i terrieri di S. Giovanni scelsero come loro Vicecurato Don Bernardo Tartari, di Acquate, il quale rimase poi a S. Giovanni per più di mezzo secolo e diede l'avvio alla costituzione e al funzionamento della nuova Parrocchia.

Infatti la mattina del 29 marzo 1674, giorno di domenica, il suono della campana chiamò a raccolta gli uomini di S. Giovanni, non precisamente sotto l'albero di castagno, ma nella sala della casa del vicecurato. Erano presenti il Console della Vicinanza e altri ventinove uomini, i quali, per la validità dell'Istrumento che stavano per redigere, dichiararono di rappresentare tutto il paese in quanto erano più dei due terzi (come per il Conclave!) degli uomini abitanti e contribuenti (occorreva anche questo per poter votare e decidere) e, in più, di essere, oltre che la maggiore anche la parte più sana della popolazione e di essere pienamente consapevoli degli oneri che stavano per contrarre.

Quindi sottoscrissero l'impegno di versare ogni anno in due rate al parroco pro tempore la somma di L. 330 imperiali e di tenere restaurata in perpetuo Chiesa e casa parrocchiale: erano queste le condizioni abitualmente richieste dall'Arcivescovo per l'erezione di ogni Parrocchia.

Il Prevosto di Lecco, Don Carlo Francesco Sala, che fino allora aveva giurisdizione parrocchiale su S. Giovanni, ci pensò per un anno prima di consentire allo smembramento: alla fine, toccandosi il petto con la mano, diede con giuramento anche il suo benessere, insieme a quello di Maria Anna di Austria, purché si riservassero a lui certi diritti, che in fondo erano quelli del diritto comune di allora, e cioè la precedenza nell'invito agli Uffici e ai Funerali (con elemosina doppia) e

l'obbligo per il Parroco e la Comunità di offrire ogni anno al Prevosto nel giorno di S. Nicolò un cero di due libbre a ricordo dell'antica sudditanza.

E fu così che il giorno 17 agosto 1675, di sabato, nacque la Parrocchia di S. Giovanni alla Castagna: e poiché era il giorno dopo la festa di S. Rocco, molto venerato da queste parti, questo Santo fu dichiarato Compatrono, o Patrono secondario della nuova Parrocchia.

Don Bernardo Tartari, già in luogo da 22 anni e che era stato l'anima di tutta la vicenda, fu il primo Parroco e in tale qualità vi rimase per altri 28 anni, fino alla morte, che lo colse a 76 anni nel 1703.

Don Federico Girelli, parroco dal 1925 al 1936, iniziando a stendere le note sulla storia della Parrocchia, anticipa di un anno la fondazione riportandola al 17.08.1674 essendo Arcivescovo di Milano il Card. Litta e Sommo Pontefice, Papa Clemente X.

Purtroppo dal "Liber Chronicus" della Parrocchia non si hanno ulteriori informazioni perché si parte solo dal 1927 con il suddetto Don Federico Girelli che annota qualche informazione già data sopra.

Nel sito riservato alla Parrocchia di S. Giovanni vi si trova già un'ampia e documentata descrizione delle origini sia del quartiere che della Parrocchia a cura del Sig. Angelo Borghi, noto storico lecchese per le sue ampie ricerche sul territorio.

Il mio lavoro, molto noioso e di tipo certosino, serve però ad avere un quadro certo e sicuro della vita di una Parrocchia attraverso le note che i parroci ci hanno tramandato, quasi inavvertitamente, mentre stendevano gli atti relativi alla amministrazione dei Sacramenti.

Premessa alla lettura della anagrafe parrocchiale

E' necessario soffermarci su una prima rilevante osservazione che lascia parecchi dubbi e perplessità circa la formazione dei registri.

Nel primo volume sono stati stesi gli atti di Battesimo a partire dal Gennaio del 1693 fino al novembre del 1733.

Stranamente non c'è alcun accenno alla celebrazione dei Matrimoni che, invece, dovrebbero occupare il primo posto.

E' solo a partire dal febbraio 1697 che si cominciano a stendere gli atti di morte.

Pertanto non credo molto ad un "intervento politico" che comporti un divieto da parte del Duca di Milano nei riguardi del primo Parroco per le sue idee politiche antispagnole, come scrive don Giovanni Arosio, quanto piuttosto allo smarrimento degli originali o, più probabilmente, a una dipendenza sacramentale dalla prepositurale di S. Nicolò e poi ad una certa pigrizia del parroco in loco, motivata dal fatto che non c'è un inizio comune ed unitario nella stesura degli atti.

Del resto lo stesso Arosio riconosce che *"Il Prevosto di Lecco, Don Carlo Francesco Sala, che fino allora aveva giurisdizione parrocchiale su S. Giovanni, ci pensò per un anno prima di consentire allo smembramento"* e successivamente non mancò di reclamare alcuni "diritti di stola" come compare in occasione di alcuni funerali solenni.

La personalità dei Parroci

Dal 1675 al 1703

Don Bernardo Tartari é presente a San Giovanni fin dal 1652, ma come coadiutore di San Nicolò; diventa parroco nel 1675 e muore in Parrocchia di San Giovanni il 7 ottobre 1703. Non lo si deve confondere con un suo omonimo, Frà Bernardo Tartari, cappuccino, che scrisse "la Cronichetta di Lecco".

La famiglia è originaria di Acquate, dove un suo fratello è Parroco e gli succederà poi come Vicario Foraneo della Pieve.

Non é molto ordinato e preciso nella stesura degli atti; ad esempio, si nota una evidente omissione di atti di morte, dal momento che sembra quasi impossibile che in certi anni ci fosse un numero esiguo di decessi. Il Visitatore curiale, Can. Colombo, rileva poi l'errore della presenza di atti di Battesimo nel libro dei morti.

Dagli atti di Battesimo dell'agosto 1702 risulta che il Parroco è ammalato perché viene sostituito prima dal Curato di Castello, ad ottobre dal Curato di Olate, ed a gennaio ancora dal Curato di Castello che si firma anche vicecurato di San Giovanni, mentre l'ultima firma di Don Tartari è del 15 febbraio 1703.

Abbiamo l'atto della sua morte come annota nel primo libro dei morti il Curato di Castello, Don Giorgio Magreglio che scrive:

Adì 16.10.1703, il Rev. Prete Bernardo Tartari, Parroco di San Giovanni alla Castagna, brillando per lo splendore della sua pietà e del suo esempio, ornato sommamente di virtù, tanto che dalla Rev.ma Curia Arcivescovile fu designato all'ufficio di Vicario foraneo per esercitare una specifica vigilanza, nel settantaseiesimo anno di età ed avendo compiuto a Pasqua, 51 anni di residenza, consumato dalla malattia ed avendo ricevuto con grande fervore il sacro cibo, morì nel giorno detto sopra e nel seguente fu sepolto in questa Chiesa parrocchiale, dopo che erano state fatte le esequie con l'assistenza di 24 Sacerdoti, ché anzi per il trigesimo e l'anniversario si fece suffragio nei due giorni seguenti. In fede, P. Giorgio Magreglio, Parroco di Castello e Vice Parroco di San Giovanni alla Castagna.

Dal 1703 al 1715

Don Giovanni Francesco Agudio, nativo di Malgrate, è il suo successore.

L'inizio del suo percorso ministeriale a San Giovanni è parecchio accidentato perché è presente già nel giugno 1703, quando Don Tartari é ammalato. In agosto si firma come vice curato e poi si eclissa per quattro mesi; ritorna, come vice, il Curato di Castello, il quale presiede ai funerali del vecchio Parroco Don Bernardo e finalmente, nel novembre di quell'anno, dopo una visita da Milano del Canonico Colombo in data 23 novembre, viene finalmente nominato parroco, come appare da una sua firma del 15.12.1703.

E' più ordinato nella stesura degli atti ed anche preciso fin quasi ad essere pignolo.

Non si fida quasi mai delle levatrici che assistono al parto, tanto da ripetere il battesimo "sotto condizione" e però pagando un grosso scotto quando volendo ripetere il sacramento per Teresa Badoni le muore fra le braccia subito dopo la celebrazione.

Così annota di aver dato il sacramento a due bimbi di Rancio, una prima volta perché il temporale aveva trasformato la strada in un fiume e la seconda volta perché la famiglia abitava sul confine tra le due parrocchie.

Nel 1715, dai registri, si notano frequenti assenze dalla Parrocchia e la visita straordinaria di Mons. Corneliano da Milano, nel maggio di quell'anno, giustificano il suo passaggio a nuovo incarico.

Viene infatti nominato Rettore della Chiesa di S. Maria ad Passionem nel novembre del 1715, come risulta da un atto di morte steso dal parroco di Castello nel seguente quattro dicembre

Dal 1716 al 1738

Don Francesco Orsini inizia il suo ministero nel gennaio del 1716.

Nell'elenco dei Parroci che si trova in sacristia di San Giovanni compare come "Orsino".

Ciò è dovuto al fatto che dal '500 alla fine '700 i cognomi venivano scritti al singolare maschile o femminile; è solo con gli inizi dell'800 che si ha l'indicazione al plurale per indicare la casata, ad esempio "degli Orsini".

Don Francesco sembra essere molto parsimonioso: tende cioè a "stringere" in tutto; è stringato nella stesura dei testi e addossa una notificazione all'altra senza un minimo di spaziatura.

Ancor più del suo predecessore non si fida della validità dei sacramenti celebrati in casa e, preso dal dubbio della loro validità, li ripete *sub conditione*.

Dall'ottobre 1718 al febbraio 1719 viene sostituito nella amministrazione dei sacramenti da Don Magni Curato di Castello. E' ammalato?

Sarebbe interessante conoscere la causa; si parla di "absentia", ma nulla di più.

Così pure non si sa se sia stato trasferito o ritiratosi a casa né quando sia avvenuto il suo decesso. Stende l'ultimo atto di morte il 18 marzo del 1738, poi non si sa più nulla.

Dal 1738 al 1749

Don Daniele Radaelli, [lui però si firma Daniel] inizia il suo ministero nel luglio 1738.

E' più ordinato del suo predecessore, ma lascia qualche difficoltà di lettura perché taglia la testa alla lettera "t" riducendola alla altezza della vocali.

Durante il suo ministero pastorale si nota un'alta frequenza di battesimi amministrati in casa per "supposta necessità"; e lui interviene ripetendo il battesimo *sub conditione*.

E' ipotizzabile un eccesso di zelo della allevatrice.

Il 14.02.1749, Don Giuseppe Corti, Curato di Castello e Vice Curato de jure di questa Parrocchia per essere questa vacante annota:

il Rev. Don Daniele Radaelli, già Curato di questa Parrocchia è passato da pochi giorni alla Prepositura di Lecco....

Dal 1742 è presente in Parrocchia il Sac. Don Giuseppe Crespi in qualità di Cappellano, senza riuscire a capire se fosse a servizio della Parrocchia o titolare di qualche Cappellania nobiliare.

Dal 1749 al 1786

Don Antonio Invernizzi subentra nel ministero il 10 maggio 1749.

In genere dalla calligrafia, senza essere degli specialisti di settore, si riesce a capire qualcosa della personalità dello scrivente; nel caso presente abbiamo delle stranezze perché varia continuamente, passando da una stesura ordinata e piacevole ad una del tutto opposta quasi di un principiante.

In diverse circostanze il Parroco viene sostituito da un Don Giuseppe Invernizzi e non si riesce a capire se sia un fratello che risiede in casa con lui oppure un omonimo parroco del vicinato.

Guida la Parrocchia per 37 anni non senza qualche difficoltà di età o di salute perché nel 1771 viene affiancato dal viceparroco, Don Giovanni Angelo Manzoni.

Si ha fin quasi il sospetto che il Curato fosse seriamente ammalato o assente, o perlomeno condizionato nei movimenti.

Don Angelo nell'agosto 1779 viene trasferito perché non compare più la sua firma; comunque il parroco ha bisogno di aiuto.

Nella prima metà di quello stesso mese riceve l'aiuto dei frati Minori Riformati del Monastero di Castello perché vi trovo queste firme: Frà Redento, Frà Giacinto e Frà Narciso.

Dopo pochi giorni, il 19.09.1786, viene inviato dall'Arcivescovo a San Giovanni Don Francesco Gattinoni come aiuto al Sig. Curato e vi rimane fino alla fine di marzo 1788.

E' da ritenere che il Parroco Invernizzi non si sia allontanato dalla Parrocchia perché in data 8 ottobre 1786 celebra il funerale di una ragazza di 23 anni ed il 23 ottobre celebra un battesimo; in ambedue i casi si firma in modo distinto: "*Prete Antonio Invernizzi già Parroco di San Giovanni*".

Dal registro dei morti contrassegnato con il n.1 viene registrato il seguente atto di morte:

02.11.1800, Il Parroco Antonio Invernizzi dopo che con gran zelo e carità governò il popolo di San Giovanni per anni 35 c. come anche di gran pietà e dottrina ornato, munito dei Sacramenti della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione e premessi gli atti di fede, speranza, carità e pentimento, compartita la Benedizione Papale e l'applicazione delle Indulgenze, raccomandata la di lui anima a Dio con le preci prescritte dalla S. Madre Chiesa è passato da questa a miglior vita con grande rassegnazione alla volontà di Dio all'età di 79 anni c. ed è stato sepolto il di lui cadavere in questa Chiesa parrocchiale di S. Giovanni. Fatte le esequie da me ed altri 24 sacerdoti il suddetto giorno, anno e mese.

Don Francesco Castagna, curato

Don Giovanni Arosio, parroco della Bonacina, in un articolo s.c. ci informa che:

Don Antonio Invernizzi, al quale S. Giovanni ha dedicato una via, fu un uomo di lettere, ed ha lasciato parecchie opere di indole letteraria e storica, tra le quali una « Storia del Monastero del Cantello ».

Durante il suo ministero compare un atto di morte di un sacerdote nativo di S. Giovanni:

20.01.1761, Don Giuseppe Badone, sacerdote di singolarissima probità di costumi, di questa mia cura, munito dei Sacramenti della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione, premessi frequentemente gli atti di fede, speranza, carità e pentimento, impartita allo stesso la Benedizione Papale con l'applicazione della Indulgenza Plenaria e raccomandata l'anima di lui con le preci prescritte dalla Chiesa è passato a miglior vita in età di anni 55 circa e fatte le esequie con l'intervento di me e di altri undici Revv. Sacerdoti e di un chierico è stato sepolto il di lui cadavere in questa Chiesa parrocchiale il di mese ed anno suddetto.

Pr. Antonio Invernizzi, Parroco di San Giovanni

Come pure abbiamo un'altra annotazione, molto più stringata:

11.11.1777, Antonio Valli sacerdote, dopo lunga sofferta malattia, é passato al Signore in età di anni 55 circa. Pr. Gio Angelo Manzoni, viceparroco di San Giovanni.

E' presente pure Don Giuseppe Crespi di cui abbiamo l'atto di morte, in data 08.04.1785:

Il M. Rev. Don Giuseppe Crespi q. Carlo, di questa parrocchia, munito dei sacramenti della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione, premessi gli atti di fede, speranza, carità e pentimento, compartita allo stesso la Benedizione Papale con l'applicazione della Indulgenza Plenaria e raccomandata l'anima a Dio con le preci prescritte dalla Chiesa è passato ieri mattina da questa vita al Signore in età di anni 76 e fatte le esequie da me Parroco Don Invernizzi ed altri 18 Rev. Sacerdoti, il suo cadavere è stato sepolto in questa Chiesa parrocchiale di San Giovanni.

Dal 1788 al 1799

Don Stefano Ticozzi, nativo di Pasturo, inizia il suo ministero pastorale nel gennaio 1788. Possiede una scrittura pessima; con il suo stile “tagliato” poi, purtroppo non riusciremo a raccogliere molte informazioni sul periodo del suo servizio perché, negli atti, riduce al minimo le informazioni non solo utili ma anche quelle necessarie. Faccio un esempio: dopo aver scritto nome e cognome del defunto, avrebbe dovuto dare le informazioni sui sacramenti amministrati e l’assistenza prodigata ed invece aggiunge “*munito/a ... come sopra, morì*”.

Certamente qualche problema di ordine pastorale doveva averlo perché nella stesura degli atti di Battesimo e di Matrimonio si notano delle annate andate buche.

Abbiamo delle intere pagine in bianco; a che dovevano servire? Dimenticanze? Buone intenzioni di fare ordine in seguito? Nel registro ci sono poi dei fogli volanti sui quali stende in brutta copia i dati che non sempre vengono riportati.

Il 18.06.1794 i registri parlano di una visita dell’Arcivescovo, S. E. Il Card. Filippo Visconti. Questa visita era programmata da tempo o intenzionale a causa del comportamento del parroco?

Negli anni della rivoluzione non è capace di stare in Parrocchia; dove vada, non si sa, però dagli atti risulta che è assente nel mese di settembre 1797 e viene sostituito sia dal Parroco di Rancio che da quello di Laorca.

Naturalmente stende gli atti facendo uso della numerazione dei giorni, mesi ed anni della Rivoluzione.

Si assenta di nuovo dall’agosto ’98 fin verso Natale ed amministra l’ultimo battesimo il “ventiquattro nevosio del VII anno Repubblicano” corrispondente al 13 gennaio del 1799.

Rassegna le sue dimissioni da Parroco nel marzo 1799.

Nel periodo che va dal gennaio all’ottobre 1799 amministra i sacramenti Frà Paolo Gattinoni, frate minore riformato del Monastero di Castello.

Questo mio giudizio che deriva dalla lettura dei registri ha bisogno di qualche integrazione offertami dall’ Associazione “G. Bovara”; essa, per il contributo di studio di Aurelio Dell’Oro, pubblicò due ricerche molto approfondite ed interessanti. [Cfr. Archivi di Lecco n.1/ 2006 e n. 1/2009].

Per non rompere l’equilibrio descrittivo nella presentazione dei parroci, invito chi fosse interessato ad una conoscenza più approfondita a rifarsi a questi studi.

Qui riproduco solo qualche informazione che ritengo necessaria a far conoscere meglio il personaggio:

Stefano Ticozzi nasce a Pasturo da famiglia benestante il 30.01.1762.

Ha due fratelli: Cesare Francesco del ’60, avvocato e notaio ed una sorella, Gioconda, del ’63 che si fa suora presso il Monastero del Cantello [ora Casa P.P. Paolo VI°].

Contro sua volontà, i genitori lo avviano alla carriera sacerdotale.

Suo professore a Milano presso Brera è l’abate Don Giuseppe Parini.

Come studente presso il Collegio Ghislieri di Pavia, si laurea nel 1786 presso quella Facoltà teologica che, in quegli anni, aveva preso un orientamento decisamente giansenista¹.

¹ Il Giansenismo nella sua visione teologica aveva una profonda sfiducia nella natura umana. Per Giansenio, l’uomo, segnato dal peccato, nonostante il battesimo è dominato dall’inclinazione al male conseguente alla colpa d’origine, e, senza la grazia, è impossibilitato a compiere il bene. Ma la grazia non è dispensata a tutti, bensì riservata ad alcuni predestinati.

L’eresia sosteneva, inoltre, che nemmeno il giusto può osservare alcuni dei comandamenti e che la penitenza pubblica è essenziale e deve essere compiuta prima dell’assoluzione. Il crocefisso giansenista

Viene nominato Parroco di S. Giovanni il 23.06.1787, a 24 anni e quando non era ancora sacerdote, come titolare del beneficio di quella Parrocchia.

La nomina crea divisioni e contrasti fra la popolazione perché gran parte ne rivendica l'autonomia nella nomina.

Don Stefano fa il suo ingresso il 10.01.1788 e si rivela subito come un ribelle alle tradizioni lecchesi mettendosi in aperto con il prevosto di allora, don Benedetto Volpi.

Lui e suo fratello Avv. Cesare Francesco accolgono con entusiasmo le truppe francesi a Lecco, anche se poi deve esprimere qualche suo rammarico per le opere sequestrate e inviate a Parigi.

Dai vari discorsi pronunciati in quella circostanza riporto un breve estratto significativo, in cui invita *“il popolo a non temere il nuovo corso delle cose, sostenendo che i principii di libertà e uguaglianza non sono in contrasto con il messaggio cristiano :«Ama la religione che ti annuncia dappertutto la libertà, sèguita i precetti del Vangelo che sono i precetti dell'uomo libero, dell'onesto Cittadino e non ascoltare più quei vili impostori, quegli empi, che ti facevano riguardare come regno della libertà, come il regno dell'irreligione e della licenza»”*.

Come ho scritto sopra, rassegna le sue dimissioni da Parroco nel marzo 1799, ma con la riconquista del territorio da parte degli Austriaci deve fuggire a Parigi, dove probabilmente avviene il matrimonio con Domenica Giannone.

Stefano Ticozzi rientra in Italia vero il 1802 divenendo segretario della Municipalità di Lecco. Vi trovo conferma da un nota, trovata a caso, sul giornale della Parrocchia di Castello a proposito di certe pubblicazioni di Matrimonio, in cui la Municipalità di Lecco rivendica, di fronte alle proteste del parroco, la validità del matrimonio civile perché *“.... Il contratto di matrimonio si effettua in vigor della legge innanzi alla rispettiva Municipalità, e quindi spetta alla medesima il riconoscere i documenti offerti dai contraenti per la validità del contratto”*. La lettera è controfirmata dal segretario della Municipalità, Stefano Ticozzi.

La sua morte avvenne nel 1836 nella casa del fratello Avv. Cesare Francesco a Castello.

Don Giovanni Arosio, già citato, aggiunge qualche particolare sulla adesione di Don Stefano alla rivoluzione quando scrive:

Don Stefano Ticozzi invece, dopo un esemplare ministero parrocchiale a S. Giovanni per undici anni, esaltato dalle nuove idee politiche venute dalla Francia, vi si lasciò trascinare e, mentre a Chiuso fioriva la santità di Don Serafino Morazzone, lui buttò il collare alle ortiche, piantò sulla piazza della Chiesa l'albero della libertà e vi ballò attorno, ripudiò la sua mistica sposa di S. Giovanni con qualche migliaio di figli spirituali per impalmare Domenica Giannone, che gli diede due figli. Così Don Stefano Ticozzi divenne il cittadino Stefano Ticozzi. seguì la rivoluzione, ricoprì diverse cariche nella Repubblica Cisalpina, e dopo una vita avventurosa, durante la quale si trovò spesso alle ghiande, morì a Castello con un segno di croce il 4 ottobre 1836.

aveva le braccia solo parzialmente distese, perché, secondo loro, il Cristo non morì per tutti gli uomini, ma solo per pochi eletti.

Cito qualche affermazione condannata dalla Chiesa come eretica nel Decreto del 1690:

[Denzinger. 1291ss.

1294. Cristo ha dato la sua vita in offerta al Padre non per tutti, ma solo per gli eletti;

1298. L'infedele per sua natura è portato al peccato;

1312. Chi riceve la S. Comunione, senza aver fatto prima una adeguata penitenza dei suoi peccati, commette sacrilegio.]

Il Dell'Oro, invece, sottolinea che l'orientamento della facoltà pavese era prevalentemente di carattere sacramentale ed ecclesiologico con degli aspetti che, in parte, sono stati accolti dal Concilio Vaticano II.

Nel "Liber Chronicus" trovo questa nota di don Federico Girelli:

...la grazia di Dio lo richiamò e vi corrispose e dicesi che sia morto da buon Sacerdote nella vicina Parrocchia di Castello.

Dal 1799 al 1801

Don Francesco Castagna nativo di Malgrate, viene nominato Parroco nell'ottobre 1799; non si conosce la causa della sua breve presenza in Parrocchia, perché dura solo fino al febbraio 1801.

La morte lo prende con sé quasi subito, come compare dagli atti di morte a firma di Don Giuseppe Agostino Valsecchi, Parroco di Castello e vice-parroco di S. Giovanni alla Castagna:

01.04.1801, Il sacerdote Francesco Castagna del q. Francesco, Parroco di S. Giovanni alla Castagna, dopo breve malattia, munito....assistito da me Curato di Castello al transito, con grande rassegnazione alla volontà divina, questa sera, circa le ore 24, passò da questa a miglior vita compianto dall'amato suo gregge che nel breve spazio di tempo di circa un anno e mezzo governò questo popolo con grande zelo, conquistando il cuore di tutti.

Ritornano i frati ad assistere la popolazione e sempre quel Frà Paolo Gattinoni del Monastero di Castello e nativo di Olate, fino al gennaio del 1802, quando viene nominato il nuovo Parroco.

Dal 1802 al 1829

Don Carlo Giuseppe Scuri è Parroco dal febbraio 1802 fino al maggio 1829.

Ha un grande pregio: non si allontana mai dalla Parrocchia.

Per i battesimi in un solo caso viene sostituito dal parroco di Olate.

La sua grafia non è sempre limpida e in 30 anni si notano delle variazioni che, con l'età, la rendono incerta, grossolana e talvolta davvero illeggibile.

Dalla lettura dei registri avverto che, mentre già dal marzo 1829 i funerali venivano celebrati dal Parroco di Rancio, questo infaticabile santo prete si è riservato l'ultimo atto di battesimo, datato 11 maggio, che sembra quasi coincidere con la sua agonia, cui seguirà la morte quattro giorni dopo; si è davvero consumato per la sua Parrocchia.

Dal registro dei morti:

15.05.1829, Il M. Rev. Sig. Don Carlo Giuseppe Scuri di Introbio, domiciliato in questa Parrocchia in qualità di Parroco, nella sua malattia di attacco al fegato, munito dei SS. Sacramenti, assistito nel suo transito con le preci della Chiesa Santa e l'impartizione della Benedizione Papa, cessò di vivere nel suddetto giorno, 15 maggio alle ore due pomeridiane. Egli amministrò tale parrocchia per 27 anni, impegnando con grande zelo le di lui incombenze parrocchiali cosicché fu compianto nella sua morte da tutto il suo popolo. Il giorno 17 maggio gli si fece il funerale solenne con 18 Sacerdoti compreso il M.R. Prevosto di Lecco. Si associarono al funerale le Scuole di S. Giovanni, Rancio e Laorca ed un immenso popolo accorso da tutte le parrocchie.

Pr. Don Giuseppe Agostino, Parroco di Castello, viciniore

E questo mio doveroso omaggio sembra essere in netto contrasto con la nota seguente in cui, invece, vi leggo, l'aspetto fiscale dell'ispettore che controlla la regolarità dei registri, senza dare alcuna notizia sulla sorte del parroco:

San Giovanni alla Castagna 11.05.1829

Pr. Antonio Mascari Vic. For.

ha riconosciuto regolare il suddetto registro del Don Carlo Giuseppe Scuri.

Salta subito agli occhi il fatto che dal maggio al giugno non ci siano stati Battesimi; si può trovare una ragione ritenendo che si siano celebrati i sacramenti nelle parrocchie vicine.

Dal 1829 al 1879

Don Giuseppe Manzoni inizia il suo ministero come Vicario Spirituale nel giugno 1829, divenendo Parroco il primo ottobre, e lo chiude nel 1879.

Dal modo di stendere gli atti si avverte che si tratta di una persona molto ordinata e con bella scrittura. Purtroppo non si spreca molto nelle informazioni che comunque sono richieste dalla nuova impostazione dei registri; non abbiamo più il conferimento dei battesimi con urgenza fidandosi delle levatrici circa la validità; anche per le coppie di sposi scrive solamente "maritati", senza citare il luogo e la data del rito. Le frazioni sono ridotte a poche, compresa la Castagna che viene assorbita dal rione San Giovanni.

E' certo comunque che si tratta di un prete che ha vissuto con fedeltà il suo ministero.

La teologia del tempo, tutta orientata a concepire l'uomo, privo della Grazia, come povero e nudo della vera vita, giungeva ad imporre il Battesimo fin dalle prime ore della nascita. Si avverte quindi la quasi impossibilità per i Parroci di allontanarsi dalla Parrocchia ed il dovere di tenersi informati sulla imminenza delle nascite per non venir meno ad un proprio dovere fondamentale.

Nell'aprile del 1845, in occasione di un Battesimo vi si legge che viene celebrato dal coadiutore Don Angelo Stoppani; egli vi rimane poco perché nell'agosto 1846 è presente un altro Coadiutore, Don Giuseppe Leoni, delegato dal Parroco a celebrare alcuni sacramenti in sua assenza; Don Giuseppe poi certamente vi rimane fino al febbraio 1852 in cui firma un atto di Matrimonio in qualità di Vice Parroco, delegato.

Dal febbraio al dicembre di quell'anno è presente in Parrocchia un Vicario spirituale, Don Carlo Ripamonti.

Dal "Liber Chronicus" leggo anche queste notizie:

...Egli compì molte opere per il suo decoro come la costruzione dell'organo e l'elevazione del campanile con le cinque campane nel 1855.

Invitò per ben tre volte i Missionari di Rho per le SS. Missioni negli anni: 1854, 1871, 1879.

In quest'opera trovò valida cooperazione delle famiglie benestanti della parrocchie, specie in quella di Manzoni Giovanni che all'uopo fondò anche un legato "Pro Missioni" da tenersi ogni otto anni.

Dal quinto registro dei volumi dei morti viene estratta questa informazione sulla sua morte:

Il 17 maggio 1879 alle ore 9 antimeridiane è morto Don Giuseppe Manzoni, di anni 82 e sei mesi, nato a Morterone. Assistito dal Dr. Tortima è deceduto per tabe senile.

Fu Parroco a San Giovanni per 49 anni e fu sepolto in questo cimitero comunale.

Don Ripamonti Carlo, supplente delegato dal parroco viciniore, Don Antonio Panzeri di Castello.

Dal 1879 al 1898

Con il dicembre 1879 viene nominato il nuovo Parroco: **Don Rinaldo Orsi**.

Inizia il suo ministero nel novembre 1879, ma già negli anni '80 viene affiancato da un coadiutore, Don Carlo Rho, che vi rimane solo per un biennio.

Compie con fedeltà il suo ministero fino al primo marzo del 1898 quando, forse perché stanco e ammalato, come si rileva dalla calligrafia insicura e dai dati non sempre veritieri,

rassegna le sue dimissioni nelle mani dell'Arcivescovo, il Beato Card. Carlo Andrea Ferrari.

Negli ultimi anni gli viene dato un collaboratore nella persona del coadiutore Don Franco Citterio che rimane in Parrocchia anche con il successore.

Dopo la visita pastorale del Cardinale del 1897, si succedono, come delegati arcivescovili, dapprima Don Antonio Adamoli, successivamente Don Felice Sigurtà e da ultimo Don Carlo Pensa.

Dal "Liber Chronicus" posso aggiungere anche queste notizie:

Questo Parroco non morì qui, perché per infermità di mente rinunciò alla sua parrocchia e morì nella Casa Ecclesiastica di Milano.

Durante il suo ministero curò molto il decoro della Chiesa che fece decorare con gusto d'arte assai apprezzato.

Fondò nel 1882 il Legato delle SS. Quarantore; promosse il fiorire del Terzo ordine Franciscano iscrivendo quasi tutti i capi famiglia; favorì assai la pietà e l'educazione della gioventù che minacciava già l'abbandono della Chiesa per lo svilupparsi del socialismo che in questo territorio pose salde radici... anche per questo e per l'alternarsi di diversi Vicari spirituali, il suo successore trovò una parrocchia che andava notoriamente alla rovina.

Il Parroco Don Orsi, nei registri del 1893, mette questa nota interessante:

Dal 1 novembre 1893, d'ordine del Regio Governo le ore si conteranno di seguito da una mezzanotte all'altra. Abolito il tempo medio di Roma. Il tempo sarà regolato secondo il tempo medio del meridiano situato a 15 gradi all'est di Greenwich che perciò si denomina tempo medio reale dell'Europa centrale. E' erroneo quindi scrivere 24,5 oppure 24.30 non potendosi ammettere un giorno di più di 24 ore e d'ora in poi si dovrà dire 0,5 oppure 0,30. Esempio ore 24 del giorno 10 novembre oppure ore 0 del giorno 11 novembre. P. Rinaldo Orsi Parroco.

Dal 1898 al 1924

Con il novembre 1898 la Parrocchia ha il suo nuovo Parroco, **Don Antonio Valente**, pur rimanendo come coadiutore, Don Franco Citterio almeno fino al '900.

I dati informativi su Don Antonio sono estratti completamente dal "Liber Chronicus" :

...già coadiutore nella Parrocchia di S. Maria alla Fontana, giovane di età (31 anni), pieno di esperienze di studio e di zelo, fece il suo ingresso il 1 Novembre 1898.

...nel 1902 mise mano con audacia all'ampliamento della parrocchiale la cui opera durò alcuni anni, mentre le spese sostenute ed i debiti restanti contribuirono non poco a fiaccare la sua forte fibra.

Favorì tutte le forme della cristiana pietà; fu primo assertore dell'Azione Cattolica; istituì una Cassa Popolare ed un Ufficio del lavoro per l'assistenza agli operai.

Era affezionatissimo al Sommo Pontefice ed attento ai desideri del Card. Ferrari da quale era tanto amato.

Allo scoppio della prima guerra mondiale fu padre affettuoso delle famiglie provate dai disagi, dalle morti, dalla fame e dal "morbo della spagnuola", sostenendo da solo il peso della Parrocchia quando il Coadiutore Don Federico Girelli [l'estensore di queste note] venne chiamato alle armi per il periodo di 37 mesi.

Finita la guerra, nel 1918, mise mano con animo invitto alla Costituzione delle Associazioni femminile e maschile della Gioventù Cattolica corroborato dalla Associazione degli Uomini di A.C. denominata "Lega dei Padri di Famiglia".

In questo tempo burrascoso del bolscevismo sostenne con il suo Coadiutore aspre lotte, qualche volta tragiche e culminate con il trionfo suo davanti al Tribunale.

Per difendere i suoi diritti condusse una lunga causa civile contro la locale Congregazione di Carità; e questa vinse con l'incameramento del Legato della Coadiutoria di Varigione, delle Missioni e di S. Rocco.

Curò lo splendore della Chiesa parrocchiale rivoltandola da ovest ad est e dotandola di tre altari: del S. Cuore, del Transito di San Giuseppe e di San Francesco d'Assisi, aiutato in queste spese dalla sorella benestante e dalla Sig.na Maria Aldé.

Per la munificenza del Sig. Giuseppe Aldé, facoltoso del paese e fabbriciere fu compiuta la facciata parrocchiale e la Sig. Maddalena Aldé Badoni, sua moglie dotò la stessa facciata della statua del Redentore e dei due Angeli.

Ma prima di ultimare la sua esistenza terrena volle porre mano alla costruzione dell'Oratorio maschile.

In occasione della sua Prima S. Messa Don Ambrogio Aldé, figlio dei succitati coniugi regalava la somma di L. 10.000 (diecimila) al parroco per l'acquisto del terreno.

Dava incarico al Coadiutore Don Federico Girelli ed al Presidente della Lega per la compera di un fondo in via Cavalesine di proprietà del Sig. Spandri Giuseppe della superficie di mq. 1.500 con casa rustica che lo cedette al prezzo di L.27.000.

Si apriva subito una sottoscrizione fra i ricchi raccogliendo L.9.200 a cui si aggiunse la generosa offerta di L. 500 del Card. Andrea C. Ferrari.

I lavori iniziarono nel 1920 con un prestito concesso dalla locale Cassa Popolare e da una offerta di L. 50.000 da parte di Don Ambrogio Aldé, Segretario del Card. Lualdi Arcivescovo di Palermo e da altri benefattori di cui la più grande benefattrice fu la Sig. Maddalena Badoni Aldé.

Nel 1923, in occasione delle feste dei SS. Pietro e Paolo w seguente festa della Madonna di Varigione si volle celebrare il 25° di parrocchia del Parroco, già sofferente per le fatiche sostenute durante la guerra e ricco di meriti per le molteplici opere compiute.

Furono raccolte L. 23.000 che servirono in parte per le spese esterne della festa e L. 14.000 per il paramento completo in raso bianco con ricami in oro; le associazioni femminili regalarono un servizio completo di camici, quelle maschili una stola rosa ed il Sig. Giuseppe Aldé un ostensorio di bronzo dorato in stile gotico. Si rifece il pavimento con una spesa di L. 13.000 interamente donate dalla Sig. Maria Aldé.

Nel novembre di quell'anno moriva qui in parrocchia l'Ill.mo Mons. Marco Magistretti, Canonico Ordinario della Metropolitana, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, amico intimo di Papa Pio XI° e passato alla storia per numerose pubblicazioni di Liturgia e di Storia della Liturgia, di cui il più famoso lo si trova anche nel titolo: "Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosianae" Milano, Hoepli 1897.

La sua ardente carità verso i poveri lo spinse ad istituire in parrocchia la Conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

Per la storia si deve ricordare che con il fascismo, per decreto ministeriale fu compiuta l'unificazione di tutti i paesi nella città di Lecco... fu opera buona? Il popolo non l'approvò troppo volentieri. Dal punto di vista ecclesiastico fu da una parte un bene e, forse, da un'altra un male. Il tempo lo dirà in seguito.

Il Parroco Valente, dopo aver benedetto le case, nella novena di Natale 1924, con grande dolore e rimpianto del suo popolo moriva di apoplezia la notte del 21 dicembre; fu ritrovato morto, disteso sul pavimento della sua stanza ancora vestito.

Solenni furono i suoi funerali presieduti da Mons. Luigi M. Vismara Prevosto di Lecco, con l'intervento di tutti i Parroci della Pieve e di molti altri sacerdoti.

Da un articolo steso dal Sac. Don Giovanni Arosio parroco di Bonacina, per la rivista « La Diocesi di Milano » già citata, vi si leggono queste ultime notizie:

La Chiesa parrocchiale alle origini constava di una sola navata e per le 300 anime di quel tempo poteva anche bastare: la fronte e l'ingresso erano a valle del Gerenzone, rivolte cioè al S. Martino: il campanile più basso e con due sole campanelle, come allora si usava dappertutto. Solo nel 1802 vennero aggiunte le due navate laterali dal Parroco Scuri. Un secolo più tardi, nel 1903, il Parroco Valenti fece fare alla Chiesa un perfetto dietro-front portando l'entrata a est anzichè a ovest, cosicchè la facciata con la porta d'ingresso fu rivolta verso il paese, mentre l'abside fu portata sull'argine del Gerenzone, come si vede tuttora.

Col passare del tempo chiesa, campanile e casa parrocchiale subirono altri rifacimenti e restauri fino allo stato attuale, come si conviene a una Parrocchia che si rispetti. Nelle guide turistiche, sono indicate come opere pregevoli esistenti nella Chiesa di S. Giovanni il quadro della Deposizione opera del Civerchio, recentemente restaurato a cura del concittadino Mons. Edoardo Gilardi, e una Addolorata in pietra bianca dello scultore valsassinese Tantardini.

A dare una certa notorietà alla Parrocchia di Santo Giovanni hanno contribuito in modo diverso parecchi suoi Parroci...

Diversi Parroci si distinsero per la santità, tra i quali Don Antonio Valenti, trovato morto il mattino dei 21 dicembre 1921 e la cui memoria è tuttora in benedizione presso il suo popolo, e l'ultimo in ordine di tempo, Don Luigi Monza, il fondatore dell'Opera « La nostra Famiglia » per i minorati psichici, che ebbe qui la sua culla e i suoi primi sviluppi.

Ora l'antica Vicinanza del Consiglio è un rione in pieno sviluppo edilizio coi relativi problemi di ordine religioso e civile: ai primi ha già provveduto l'attuale Parroco Don Giovanni Fusetti, attrezzando la Parrocchia di tutte le opere necessarie, fino al modernissimo Oratorio Maschile: ai secondi ci sta pensando e provvedendo l'Amministrazione Comunale con l'attuazione del Nuovo Piano Regolatore.

Io mi fermo qui per non correre il rischio di finire dalla storia che lima e sublima ogni fatto, alla cronaca, che per sua natura è soggetta a giudizi di parte.

Aggiungo solamente l'elenco dei Parroci, certamente meritevoli di un ricordo per il bene compiuto:

Don Federico Girelli dal 1925 al 1936;

Il Beato Don Luigi Monza dal 1936 al 1954;

Don Giovanni Fusetti dal 1954 al 1973;

Don Angelo Casati dal 1973 al 1986;

Don Erminio Burbello dal 1986 al 2001;

Don Emilio Colombo dal 2001.

Dai libri dei Battesimi

I registri che riportano gli atti di Battesimo sono nove;

il primo:	dal 1693 al 1733
il secondo:	dal 1734 al 1824
il terzo:	dal 1825 al 1835
il quarto:	dal 1835 al 1847
il quinto:	dal 1847 al 1860
il sesto:	dal 1861 al 1865
il settimo:	riprende dal 1816 al 1824
l'ottavo:	dal 1866 al 1879
il nono:	dal 1880 al 1900

Il primo libro che si conserva nell'archivio parrocchiale riporta, in un unico volume, gli atti di Battesimo da 1693 al 1733 e quelli di morte dal 1697 al 1794.

Già nella "Premessa alla lettura" è stata evidenziata la stranezza di fondo nella stesura di questi atti, troppo tardiva, se si pensa che a Laorca la registrazione era stata avviata già nel 1584, l'anno della morte di San Carlo.

Però ogni libro antico, se si ha pazienza, ci offre sempre qualche indicazione preziosa, come questo in cui, fra tanti aspetti lacunosi che limitano la ricerca, vi trovo un dato interessante che consiste nella denominazione della località del battezzato e quindi ci indica la distribuzione delle famiglie sul territorio della Parrocchia.

Si tratta di un periodo che copre 40 anni di storia parrocchiale, dal 1693 al 1733.

- *Località Vincanino*
35 battesimi con una prevalenza di queste casate: Badone, Pencio/Pensa, Lanfranchi ed un solo Rovagnati.
- *Località San Giovanni*
215 battesimi; a questo toponimo è stata aggregata anche Chà Brandino perché nel registro talvolta appare associata a San Giovanni. Vengono pure registrati due battesimi di Castione con la nota che nel primo caso si trattava di una casa sul confine delle due parrocchie e nel secondo caso per una pioggia alluvionale che impediva di raggiungere la parrocchiale situata a Rancio alto.
I cognomi più ricorrenti sono: Aldè, Airoidi, Crespi, Badone, e Mazzucconi (il più citato).
- *Località La Castagna*
157 battesimi con l'indicazione di queste famiglie: Manzoni, Valsecchi, Gattinoni, Dameno (con diverse storpiature, la cui origine, forse, è da identificare in: Da Men), Ghelmino, Andreotti, Rovagnati, Camozzi, Crotta, Crespi, Magnacavallo, Mazzola.
- *Località Varigione*
96 battesimi con una ricca presenza di titolarità nuove. Le casate più ripetute sono: Airoidi, Valsecchi, Crotta, Gariboldi, Colombo, Comi, Piazza.
- *Località Cavagna*
43 battesimi con una predominanza dei Valsecchi, seguiti da Crotta e Spandri. Viene associato a questo toponimo anche Chà Gaina o Gaino.
- *Località Chà de Gatti*
36 battesimi e queste sono le denominazioni principali: Badone, Spreafico e Valsecchi.
- *Località Cereda (orig. Cereso)*
27 battesimi con famiglie: Crotta (16), Cima (4), Casati (3), Valsecchi e Tocchetti (2).

- *Località Cavalesine*
12 battesimi relativi a sole quattro famiglie di cui la parte del leone è della famiglia Cattaneo con cinque nascite ed a seguire Ghelmino, Negri e Sangiorgio.
- *Altre piccole località*
Sembra opportuno richiamarle perché, forse, nel linguaggio popolare sono ancora ricorrenti: Chà Bolgiolo (12), luogo di Piazzola (3), Chà Francòs (famiglie Bellavite, 4), Chà Cargnelli (11), all'Era (2), Chà Pozzino (3), La Resega (2).

Voglio richiamare l'attenzione su delle note di colore capaci di mettere in luce alcune tradizioni e comportamenti:

1. Durante il ministero sia di Don Antonio Invernizzi come di Don Carlo Giuseppe Scuri nasce spesso il conflitto sulla validità del battesimo dato in casa dalle allevatrici.

Quando il Battesimo è dato in casa dalla "levatrice" parrocchiale, il parroco ritiene che le tre condizioni per la validità del sacramento, cioè l'acqua, la formula e l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, siano state rispettate e quindi lui completa il rito con le cosiddette "solennità": il Credo, l'unzione, la consegna delle veste e della Candela.

Non è così se si tratta di una allevatrice di altra Parrocchia; il parroco non si fida quasi mai e quindi ripete il sacramento *sub conditione*.

Sorge spontaneo un interrogativo: fin dove l'allevatrice è tale e dove invece comincia la "sacerdotessa"?

E per i parroci vale la domanda opposta: fin dove esiste un vero dubbio sulla validità e dove subentra la gelosia per una invasione di campo?

2. Circa il padrino ritorna spesso la stessa persona; la terminologia "Fu tenuto/a al catechismo da..." fa pensare che fosse un maestro della "Scuola del Catechismo di San Carlo" che già dalla nascita avesse il compito di accompagnare i battezzati nella educazione cristiana.

3. Chi volesse ricostruire il proprio albero genealogico, a mio avviso, dovrà tener conto di diversi fattori a causa della modificazione della onomastica nello sviluppo dei secoli. Ho cercato di interpretare e precisare, a mio modesto giudizio, almeno il cognome del battezzando per facilitare la ricerca; il ricercatore dovrà però verificare opportunamente anche la paternità e la maternità, la distanza di tempo tra le nascite così da evitare qualche spiacevole ricostruzione.

4. Quanto ai cognomi, va ricordato che era in uso la declinazione al maschile o al femminile secondo il genere della persona; è solo agli inizi dell'800 che saranno declinati al plurale per indicare non più la singola persona, ma la casata di appartenenza.

5. Ogni due o tre anni compare questa annotazione in latino:

vidit in personali visitatione

di solito si tratta del controllo dei registri fatta dal capo della Pieve che ha il titolo di Vicario foraneo, oppure da un Monsignore del Duomo che sta a capo di una determinata zona della diocesi, chiamata "Prefettura"; in tal caso abbiamo la visita di Mons. Antonio Corneliano Canonico teologo, del 29.05.1715.

Nei registri si conservano pure le firme di tre Arcivescovi di Milano in Visita pastorale:

il 18.06.1722 S. E. il Card. Benedetto Odescalchi, Arcivescovo

il 18.06.1794 S. E. Il Card. Filippo Visconti, Arcivescovo

il 13.10.1897 S. E. il Beato Card. Andrea Carlo Ferrari

6. Un'interessante informazione riguarda l'apparente stranezza degli orari in cui si amministrava il Battesimo, come una celebrazione alle ore 24.

Le nostre ore 18 costituivano l'inizio del giorno (*l'ora media*) per contare l'ora solare; poiché però le ore in Italia variavano secondo le esigenze dettate dalla diversa durata della luce solare, accadeva che in estate il suono dell'*Ave Maria* cadesse al massimo alle ore 20 (con il vespero posto alle ore 17), e in inverno alle ore 17 con il vespero alle ore 14.30. Alla luce di questo, una celebrazione alle ore 24 d'estate corrispondeva alle nostre ore 18, mentre d'inverno alle nostre ore 17.

Negli anni che vanno **dal 1734 al 1830**, in quel volume che viene contrassegnato con il numero due dei Battesimi si rileva che:

dal 1734 al 1799 il numero di nascite è di 1262 con una media annua di 19,4;

dal 1800 al 1829 il numero di nascite è di 1036 con una media annua di 34.5.

Un incremento del genere non si giustifica unicamente con l'indottrinamento del clero, come qualcuno vuol fare credere, ma soprattutto, se si considera lo sviluppo delle fabbriche, per il benessere che andava diffondendosi notevolmente. E non erano solo i poveri a "fare figli", ma anche il fior fiore della comunità.

In quasi cento anni la popolazione, sempre in base ai Battesimi, è presumibilmente così distribuita:

<i>San Giovanni</i> , comprendente <i>Cà Brandino</i>	866 battesimi
<i>La Castagna</i> , comprendente <i>La Resica</i> (74) e <i>alla piana</i> (69)	801
<i>Varigione</i> , comprendente <i>Cà Cargnelli</i> (10)	278
<i>Cà de Gatti</i>	140
<i>Cavagna</i>	105
<i>Cereda</i>	104
<i>Vincanino</i>	56
<i>Cavalesine</i>	37
<i>Cà Francos</i> o <i>Cà Francois</i>	20
<i>Monterobbio</i> , prima ancora detto " <i>Cà Gaino</i> "	15

Quest'ultima frazione già nel '700 era abitata dagli Spandri.

Va ricordato che nella zona del "Vincanino", durante il ministero di Don Antonio Invernizzi, doveva esserci una cascina/stalla/rifugio per i mendicanti, i vagi, o quelli che scendevano dalle malghe per acquisti a Lecco e che in quella località vi trovavano rifugio. Ecco l'esempio di un Battesimo d'un povero in Vincanino:

Battesimo d'un povero in Vincanino

04.09.1779, M. Caterina Paola De Carli di Francesco e Anna Caterina Rossini, senza alcun fisso domicilio. Compadre Emanuele Badone figlio di Vittore.

Stupenda la testimonianza di questa famiglia Badone che, di padre in figlio, assiste i poveri.

Non mancava neppure l'altra consuetudine, certo deprecabile, ma meno barbara dell'aborto, di lasciare alla porta della Chiesa i bambini detti "trovatelli". Su cento anni, i casi stanno sulle dita di una mano. Ecco un esempio:

13.12.1827, la mattina dell'anno suddetto, sul far del giorno fu trovato da Gio Batta Badone, sagrestano, una esposta in un canestro attaccato al manubrio del catenaccio della porta grande di diritta, promiscua che mette in Chiesa e in casa parrocchiale.

Questa esposta fu da me battezzata sotto condizione_in questa chiesa parrocchiale di San Giovanni. Madrina fu Angela Donghi, approvata, di questo luogo. Poscia faccio gli atti voluti dalle leggi civili e con il foglio regolare d'invio, fu spedita la suddetta esposta al luogo pio di S. Caterina alla Ruota in Milano con il mezzo di Luigi Sesana e le fu imposto il nome di Lucia e per cognome Benvenuti Landi e da luogo pio venne indietro regolare ricevuta che fu tosto chiesta e consegnata nelle mani delle civili autorità.

C'è pure un'altra ed interessante rilevazione legata alla maggiore presenza dei "cognomi" di famiglia: Valsecchi (316), Gattinoni (265), Crotta (258), Manzoni (205), Colombo (162), Badone (152), Spreafico (112), Airoidi (109), Mazzucconi (93)...

Fra i nomi illustri ricordati in questo registro, abbiamo quello del Dr. Agliati², medico chirurgo che, in caso di pericolo, battezzava i bambini e della poetessa Francesca Manzoni³ che abitava in Cereda, di cui riporto l'atto di Battesimo di un figlio:

11.05.1742, Pietro Paolo Santo Pio Cesare Giuseppe Giusto figlio del Nob. Sig. Luigi e della Nob. Sig. Francesca Manzoni è nato (trovandosi li suoi genitori in questo paese per godere dell'aria migliore di quella di città) e fu battezzato da me Pr. Daniele Radaelli, Curato. Il compadre fu il Nob. Don Paolo Manzoni della Cura di Barzio per licenza di Mons. Vicario Generale. NB. Ritengo che la licenza sia dovuta la fatto che i preti ed in questo caso, Don Paolo, canonico del Duomo e zio di Alessandro Manzoni non potevano fungere da padrini, senza licenza del Vescovo.

La Rivoluzione francese nel decennio seguente ha lasciato il segno anche su questi registri perché compare il datario della rivoluzione con l'annotazione accanto di quello tradizionale. Un esempio molto significativo è il seguente:

12.06. 1801, 23 pratile anno 9° Repubblicano

Giosué, figlio di Giuseppe Duhari, di Tignol, Dipartimento di Julia Francia e di Isabella Aila di Toriz, dipartimento Sasamburnus, legittimi consorti nato il giorno 9 del presente mese alle ore 12, cioè alle ore sette della mattina in casa del cittadino Francesco Resinelli di San Giovanni alla Castagna, Pieve di Lecco, Dipartimento del Serio e lo stesso giorno alle ore 23 italiane cioè alle ore sette pomeridiane, per timore gli fu amministrata l'acqua nella suddetta casa da me infrascritto ed oggi pure furono supplite le sacre cerimonie in questa Chiesa parrocchiale di San Giovanni alla Castagna. Il compadre fu il cittadino Giuseppe Antonio Resinelli figlio del cittadino Francesco e la comadre fu la cittadina Francesca Ciresa della Parrocchia di Rancio.

In fede, Frà Paolo Gattinoni, francescano riformato, vice parroco.

A tal proposito ho notato che il termine "cittadino" messo a registro sembra essere stato richiesto dagli stessi genitori, più che dal parroco, e più dagli uomini che dalle donne.

² Per informazioni sul Dr. Agliati si rimanda all'Appendice prima di questo stesso testo

³ Dal sito del Comune di Malgrate ho ricavato queste notizie:

Francesca Manzoni, Nacque a Barzio il 10 marzo 1710 dal giureconsulto Cesare Alfonso e da Maria Caterina Clavena. Fu discendente di un ramo di parentela collaterale del grande Alessandro

A Malgrate conobbe, presso gli Agudio, il conte Luigi Giusti, appassionato di lettere, autore di poesie e tragedie che sposò nel 1741. Inserita nelle Accademie di Milano, Pavia, Palermo e Roma, fu anche Accademica Trasformata e Arcade con lo pseudonimo di Fenicia.

Morì di parto nella sua villa della Cereda, presso Lecco, nel 1743 e fu sepolta nella parrocchiale di S. Giovanni alla Castagna, rione di Lecco.

Penso invece che siano gli stessi parroci, in base al censo, a premettere la qualifica di "Signore/Signora" solo per alcune famiglie.

Negli anni che vanno **dal 1847 al 1860** va notato l'incremento di natalità: su 713 Battesimi registrati si ha una media annua di 54,8.

Il tasso di mortalità infantile è ancora alto; da questi atti si desume che i decessi appena dopo il Battesimo sono: maschi (38) e femmine (17).

Le casate che ricorrono più di frequente sono: Valsecchi (65), Spreafico (60), Crotta (50), Colombo (50), Gerosa (40), Badone (36), Rusconi (30), Airoldi (29).

La formazione dei cognomi non è ancora ben definita per cui anche nel confronto di più testi relativi alla famiglia non sempre si riesce ad avere una certezza come ad esempio Cremella/Crimella, Agostani/Agostoni, Frigeri/Frigerio, Cittera/Citterio, Beri/Burri, Zanotta/Zanotti...

Proviamo a gustare anche qualche altra notizia singolare lasciataci dai Parroci non sempre di elevata cultura:

20.03.1848, una figlia di Gnechi Giuseppe e Redaelli Maria, cg. S.G. 20.05.1837.

Battezzata dal Cav. Dr. F. Agliati per parto preternaturale!

Beh! Preternaturale è un po' troppo, forse si deve intendere "premature".

Per i nomi si nota che molto spesso veniva aggiunto il nome del santo del giorno come Martino, Assunta, Rocco, Stefano, Natale, Pasquale/Pasqualina.

Mi sarei aspettato che nell'anno della proclamazione del dogma dell'Immacolata (1854) venisse ricordato questo avvenimento, invece nulla.

Come pure per l'apparizione della Madonna a Lourdes (1858) non c'è alcun nome che faccia riferimento alla Immacolata o a Bernardetta.

Più avanti avremo invece, nei nomi, un chiaro riferimento alla politica con i nomi di Napoleone, Garibaldi, Annita...

La prima volta che compare il nome di Immacolata è nel giugno 1875.

Per gli anni che vanno **dal 1866 al 1879** rilevo questi dati:

I Battesimi qui registrati sono 939 con una media annua molto alta, tipica della seconda metà '800, di 67 nascite; come pure è ancora alto il numero dei decessi subito dopo il Battesimo: 50 maschi e sei femmine.

I "figli di genitori incogniti" sono solo tre, però non vengono più portati a Milano alla "Ruota di Santa Caterina," ma vengono consegnati al Municipio di San Giovanni "per quanto possa essere di sua spettanza".

Per l'onomastica è opportuno ricordare che quasi sempre compare il nome del padre in quello dei maschi e quello della madre in quello delle femmine per cui i nomi assolutamente dominanti sono Giuseppe e Maria. Per curiosità, nel 2010 l'Istat ha segnalato che il nome maschile più frequente è quello di Francesco e al femminile, Giulia; il nome di Giuseppe è al 14° posto, e quello di Maria non compare neppure nell'elenco dei primi trenta nomi di donna.

Offro ora una classifica dei cognomi più presenti in questo registro; eccoli: Valsecchi (91), Colombo (83), Spreafico (67), Crotta (67), Rusconi (60) ed a seguire Gerosa, Panzeri, Villa...

L'ultimo registro che va **dal 1880 al 1900** è certamente il più voluminoso e raccoglie 1458 atti, con una media annua di 73 nascite.

Nel compiere questo faticoso lavoro di trascrizione talvolta spuntava il sorriso quando annotavo certe stranezze nel nome dato ai figli:

certamente il più antipatico era quello di aggiungere nella abbondanza dei nomi anche il numero ordinale. Primo, secondo terzo...e si giunge anche fino a dodici figli; come pure ho notato certe preferenze politiche che sono sempre rischiose con il mutare dei tempi, come Vincenzo Ciro Menotti, Rinaldo Nino Bixio; oppure legato a dei santi, magari nella dizione latina come: Aoysius Dominicus, Ippolito, Santo Natale, Canzio Canziano...

Faccio qualche esempio di toponomastica ormai scomparsa:

- Cà Bolgiolo;
- alla piana del ponte di ghisa, comune di Laorca;
- alla selva paletta in Cereda superiore, Comune di Laorca;
- al Barachetto;
- alla Resica della Castagna, Comune di Rancio.

Le levatrici approvate dal Comune sono Isegni Ignazia e Medeghini Rosa; il Parroco ne riconosce la validità e completa solamente il sacramento con le cosiddette "cerimonie solenni".Però è ancora alto il numero dei bambini morti alla nascita, 44 maschi e 20 femmine, e ancor più nei primi anni di vita, come si vedrà nel libro dei morti.

Circa le professioni dei genitori, non compare più la professione della madre.

Certamente sono ancora attive le filande per le femmine; per i maschi noto invece una mutazione nella terminologia che fa pensare al passaggio da una forma artigianale a quella industriale perché la qualifica è quella di operaio, operaio nel ferro, lavorante nel ferro. Ripeto si tratta solo di un dato indicativo e non statistico; ecco dunque le professioni:

- per la prima volta ricorre il termine "industriale": Aldé, Fasoli, Caldirola
- i possidenti sono: Invernizzi, Bonaiti Aldé, Aondio, Rusconi, Airoidi e Valassina
- due fonditori, Valsecchi e Dell'Era
- un Sig. Bianchi, direttore di laboratorio
- 2 medici
- lavoranti nel ferro: 133 operai e 104 fabbri
- 34 trafilieri
- 3 mastri di fucina
- 3 meccanici
- 2 lavoranti nel rame
- tengono ancora bene i 20 filatori che presuppongono un ben più grossa fetta di filatrici
- sono in aumento i contadini: 51
- poi veniamo ai negozianti: 7 osti, 4 mugnai, 3 barbieri, 3 prestinai, 3 calzolai
- un cursore comunale
- un seppellitore
- un servo
- un orologiaio
- un pollivendolo
- sono ancora pochi i muratori, solo 6, e stranamente non si parla dei verdurieri che probabilmente non hanno avuto figli.

Dai libri dei Matrimoni

I registri degli atti di Matrimonio sono cinque;
il libro "A": dal 1735 al 1814
il primo: dal 1815 al 1853
il secondo: dal 1854 al 1865
il terzo: dal 1866 al 1895
il quarto: dal 1896 al 1900

Il grosso volume che registra i primi Matrimoni l'ho contrassegnato con la lettera A, poiché i volumi seguenti erano già contrassegnati con una numerazione vistosa che ho ritenuto di non scompaginare.

Il primo atto di Matrimonio è del 1735, molto tardi rispetto alla registrazione dei Battesimi che inizia nel 1693 e dei morti nel 1697.

La mia ipotesi, già formulata in precedenza, è fondata sul comportamento del Prevosto di Lecco che non vuole concedere una autonomia sacramentale alla Parrocchia; lo si prova dal fatto che per i funerali più solenni viene sempre indicata la sua presenza.

Lo schema ordinario prevede:

Cognome e nome degli sposi, paternità e luogo d'origine, se diverso dal domicilio.

Lo sposo, se proveniente da altra Diocesi, doveva produrre l'attestazione del suo Vescovo che lo dichiarava libero da vincoli di Matrimonio.

Segue poi l'indicazione delle tre feste di precetto in cui alla Messa grande – inter Missarum sollempnia – viene annunciato il matrimonio tra i due nubendi, con l'obbligo per i fedeli di informare il Parroco circa gli eventuali impedimenti.

La celebrazione del rito deve essere "*per verba, de praesenti*", cioè deve avvenire a voce e non per procura, ma in presenza delle due persone.

Infine avviene la stesura dei dati dei testimoni.

Il rito viene celebrato sempre fuori dalla Messa e si conclude con la benedizione della reliquia della Madonna. Alla Messa del giorno, al mattino presto gli sposi si presentano per confessarsi e comunicarsi. Altro che parrucchiere e sciocchezze varie!

Non tutti i registri purtroppo riportano la professione degli sposi, ma quando si hanno le prime informazioni si avverte come la popolazione maschile fosse impiegata prevalentemente nella lavorazione del ferro, in qualità di tirabaglia, poi trafileiere, mastro di cucina, fibbiaio e fabbro. Quest'ultima indicazione fa pensare ad una certa autonomia artigianale.

Un dato sociologico di notevole importanza ci dice che mentre nel '700 i matrimoni in un anno non erano più di cinque, con l'800 vengono quadruplicati, causando di conseguenza un aumento di Battesimi da venti ad ottanta.

Una nota di rilievo riguarda la "minore età" degli sposi sia maschi che femmine. Fino al 1849 la maggiore età era fissata al compimento del 24° anno dalla nascita e solo con il 1850 si scende ai 21 anni. I minori di età per accedere al Matrimonio dovevano esibire il consenso scritto del padre oppure quello della Pretura di Lecco.

Noto anche che il livello culturale degli abitanti nella prima metà dell'800 presentava dei livelli di analfabetismo impressionanti.

Per fare un esempio, su 646 persone registrate, 317 si dichiarano analfabete e si firmano con una "croce": siamo al 49%.

Se poi vogliamo fare una distinzione tra maschi e femmine, allora per la condizione femminile si sale almeno fino al 70%.

Il maschio, di professione contadino, è quasi sempre analfabeta.

Anche negli anni '60 l'analfabetismo è ancora molto alto: su 317 matrimoni celebrati, 205 persone, distribuite quasi equamente tra i due sessi, sono analfabeti e ciò tocca prevalentemente le persone che lavorano il ferro o vanno in filanda.

Voglio qui, infine, ricordare due casi riportati sull'ultimo registro:

Il primo si riferisce ad una famiglia di farmacisti della Parrocchia.

La Signora Zane Chiara Rosa Paola figlia del Dr. Faustino nato a Salò andata sposa il 10 novembre 1897, al Dr. Sergent Marceau nato a Milano ma residente a Treviglio come farmacista, mentre era in viaggio di nozze, presa da malore, moriva a Treviglio il giorno 22 dicembre 1897.

Il secondo caso ci rivela la situazione di guerra dell'Italia con i moti popolari iniziati nel gennaio del 1898 a Modena e Bologna come forma di ribellione per la "tassa sul macinato", ma poi nei mesi successivi diffusisi in tutta Italia.

L'8/9 maggio si ebbe la strage di Milano ordinata dal Gen. Bava Beccaris; nei mesi successivi si ristabilì un poco di ordine, ma intanto i giovani erano sotto le armi ed era stato loro impedito di passare a nozze. Ecco il caso:

Don Pensa Carlo, delegato Arciv. poiché però urgeva la celebrazione di questo matrimonio per circostanze speciali, tra Manzoni Mauro e Vassena Lucia, ottenne a voce da S.E.Mons. Vicario Gen. la dispensa ma, dietro giuramento per lo sposo di passare al civile appena fosse possibile. Il rito fu celebrato di sera, in gran segreto.

Come sia stato possibile, poi, mantenere il segreto nella terra di Perpetua è tutto da dimostrare!

Dai Libri dei Morti

Sono sei i registri che riportano gli atti di Morte;

il primo:	dal 1798 al 1829
il secondo:	dal 1816 al 1834
il terzo:	dal 1835 al 1850
il quarto:	dal 1851 al 1865
il quinto:	dal 1866 al 1884
il sesto:	dal 1885 al 1899

Il libro che riporta gli atti di Battesimo da 1693 al 1733 conserva anche i primi atti di morte, dal 1697 al 1794. Inoltre gli atti del primo e del secondo libro hanno una doppia registrazione: la prima, che ritengo essere la più antica, va dal 1798 al 1829; la seconda, che va dal 1816 al 1834, presenta una disposizione grafica più elaborata e quindi offre anche altre indicazioni che la prima non aveva.

Il culto dei morti ha sempre avuto presso tutte le religioni una attenzione speciale.

E' necessario, dunque, ricordare qui qualche antecedente di vita pastorale per non creare qualche perplessità nello scorrere le pagine del libro dei defunti.

E' bene ricordare che solo dopo il Concilio Vaticano II i funerali ricevono la loro completezza con la celebrazione della S. Messa. Perché questo? Perché nei secoli scorsi la Messa era celebrata solo nelle prime ore del mattino, con il relativo digiuno dalla mezzanotte; per questo motivo la celebrazione funebre non era quasi mai associata a quella eucaristica.

Negli atti si parla però di terzo, settimo, trigesimo anniversario preceduto sempre dalla Ufficiatura funebre; anzi bisogna dire che la dizione più frequente era per "il settimo" anche se non coincideva con il settimo giorno dalla morte.

Dovendo fornire qualche informazione sui contenuti dei registri, devo precisare che, grosso modo, gli atti vengono stesi in due modalità:

la prima, molto breve, riferita ai bambini che morivano sotto i due anni per i quali ricorre la dizione di "infante" e la sepoltura con un solo sacerdote; era una vera e propria strage, come appare nella tabella allegata.

la seconda, invece, riferita agli adulti, più complessa in cui, richiamato il nome e cognome, la paternità e talvolta la maternità e, se sposati, il legame coniugale, si annotava l'età ed in qualche caso anche la causa della morte; poi si procedeva così:

munito/a dei Sacramenti della Penitenza, della Eucaristia (o del Viatico) e della Estrema Unzione, premessi gli atti di fede, speranza, carità e pentimento, compartita allo stesso la Benedizione Papale con l'applicazione della Indulgenza Plenaria e raccomandata la di lui/lei l'anima a Dio con le preci prescritte della Chiesa, e l'assistenza di me fino all'ultimo respiro...

Si passa poi a parlare della sepoltura con l'annotazione del numero dei sacerdoti che può essere da uno a venti, secondo il censo della famiglia e l'informazione circa il giorno della Messa di suffragio detta "il settimo" preceduta dall'Ufficiatura funebre.

A questo punto devo fare delle annotazioni che ritengo istruttive:

1. Quando si parla di Viatico si intende la solenne processione, preceduta da un particolare tocco delle campane, che partiva dalla Chiesa fino alla casa del malato con la

partecipazione dei confratelli, dei chierichetti e della gente. Questa tradizione è scomparsa attorno agli anni '50.

2. Il Parroco di San Giovanni, pur avendo il diritto a ritirare le candele “gestatorie” quelle cioè che le Confraternite portano in processione quando accompagnavano il feretro, preferisce donarle alla Chiesa della Confraternita.

Nella storia di Laorca, invece, si ricorda il caso di un parrocchiano iscritto alla Confraternita del S. Rosario di Varigione, i cui confratelli, per non pagare la cera, si fermano sulla porta della Chiesa, con grande ira del parroco che si vede defraudato di un suo legittimo introito.

3. Mi sembra corretto dare qualche informazione sulla presenza delle Confraternite sul territorio:

- la prima, quella parrocchiale, era detta del SS. Rosario; già nella Visita pastorale del Card. Federigo Borromeo del 1608 se ne parla e si precisa la sua funzione in questi termini:

Poiché si andava dicendo che i Domenicani avrebbero costruito un monastero a due miglia di distanza e che in questo caso non valeva la pena di erigere la Confraternita del S. Rosario, in quanto, eretto il convento dei Domenicani l'indulgenza plenaria solitamente concessa a dette Confraternite sarebbe passata al convento stesso, il cardinale dichiarava che non v'era nessun progetto di fondazione di conventi domenicani e perciò raccomandava la erezione di detta Confraternita. Insisteva pure per la costituzione della Scuola o Confraternita del S.S. Sacramento;

- la seconda, era quella detta “della Chiesa di San Giacomo dei padri Riformati” in Castello. A questa Confraternita erano iscritti i parrocchiani più facoltosi e di alto censo ai quali era riservata anche la tomba di famiglia senza essere sepolti nella fossa comune;
- la terza era quella della Parrocchia di Rancio detta “del Risorto” o “del Riscatto”;
- la quarta era quella di Laorca per la devozione alla Madonna del Carmine;
- la quinta era quella di S. Marta in San Nicolò, citata solo una volta.

4. Cosa significa l'Ufficiatura di settima?

Bisogna risalire ad antichissime tradizioni legate alla durata del lutto.

Gli Ebrei facevano il lutto astenendosi dal lavarsi gli abiti e i capelli per 30 giorni; i primi 7 erano riservati alle lamentazioni ed ancor più, nei primi 3 giorni, alle visite di condoglianze. Da qui l'origine delle messe di terza, di settima e di trigesima.

Si deve ricordare inoltre che essendo in vigore fino a prima del Concilio Vaticano II l'obbligo del digiuno assoluto a partire dalla mezzanotte per comunicarsi, i funerali venivano celebrati nelle ore del giorno, con la lettura di salmi intercalati da canti e dalle litanie dei morti.

La Messa veniva celebrata dopo il funerale, in die tertio, septimo e trigesimo; non erano consentite le concelebrazioni e così solo il Parroco celebrava, mentre gli altri sacerdoti invitati stavano in coro accompagnando il sacrificio dell'altare con i canti propri della Messa dei morti in gregoriano o, come si diceva a Milano, in canto fermo. I vari momenti assegnati al Coro dei Sacerdoti e del popolo erano: ad ingressum, ante evangelium, Offertorium, Sanctus, Communio. Seguivano le esequie che terminavano ancora con le litanie dei morti. La Messa era sempre preceduta dall'Ufficio dei defunti. Era una occasione propizia per i preti della zona, che si invitavano a vicenda, per ricevere la “busta” con l'offerta.

5. Cosa sono le "Messe gregoriane"?

Le messe gregoriane consistono nella celebrazione per 30 giorni, senza interruzione, di 30 Sante Messe in suffragio del defunto nella convinzione, secondo tradizione, che l'anima del caro estinto avrebbe certamente raggiunto la gloria dei cieli. Affermazioni del genere si rivelano pertanto molto dubbie, perché cozzano contro diverse posizioni della teologia, prima fra tutte quella per cui solo Gesù è Giudice della nostra vita.

Perché si dicono gregoriane?

Si racconta che un monaco del Convento di S. Gregorio Magno a Roma aveva accettato, senza il consenso del superiore, tre scudi d'oro da un suo beneficiato: mancanza gravissima contro il voto di povertà, professato dai monaci, per la quale era incorso nella pena di scomunica. Ecco il testo:

Essendo il monaco deceduto poco tempo dopo, S. Gregorio, per dare una lezione esemplare a tutta la Comunità monastica, non solo continuò a lasciarlo nella scomunica, ma lo fece seppellire fuori del Cimitero comune, gettando nella sua fossa i tre scudi d'oro. Qualche tempo dopo, preso da compassione, il Santo Abate chiamò l'economista del monastero e gli disse: «Il nostro confratello è tormentato dalle pene del Purgatorio; incomincia subito per lui la celebrazione di trenta SS. Messe, senza interromperle.

Il monaco ubbidì; ma, per le troppe occupazioni, non pensò a contare i giorni. Una notte, gli apparve il monaco defunto e gli disse che se ne andava al Cielo, libero dalle sue pene. Si contò allora il numero delle SS. Messe celebrate in suo suffragio e si trovò che erano precisamente trenta. D'allora invalse l'uso di far celebrare trenta SS. Messe per i Defunti, dette appunto Gregoriane dal nome di S. Gregorio: uso che è tuttora in vigore nei monasteri benedettini e trappisti e che Dio con molte rivelazioni ha fatto conoscere essergli molto gradito.

(San Gregorio Magno, Dialoghi, IV, 10)

6. I funerali dovevano essere sempre celebrati nel Comune del decesso, forse perché era molto alto il timore di infezioni. Perciò il Parroco nelle note a margine indica la notizia ricevuta per i suoi fedeli morti fuori parrocchia, e se di forestieri deceduti in parrocchia scrive di aver informato con lettera il Parroco del defunto.

Riproduco un testo ben fatto:

M.R.Sig. Parroco di San Giovanni,

con grande dispiacere Le notifico come ieri, giovedì 13 dicembre 1883 alle ore 11 a.m. mancò ai vivi, munita di tutti i sussidi di S. Chiesa, Carolina Offredi ved. del fu Angelo Fumagalli domiciliata nella sua parrocchia. Le comunico la presente perché la medesima possa partecipare ai suffragi dei suoi buoni parrocchiani di cui parmi degna e meritevole e riverendolo distintamente augurandole Buone Feste Natalizie e Buon Capo d'anno et per plurimos annos e sono suo obb.mo servo Prete Carlo Locatelli Parroco di Peghera

Ritornando alle informazioni che si possono ricavare nella lettura dei registri dei morti è molto interessante il frasario usato dal parroco per descrivere il passaggio all'altra vita dei bambini: *è passato a miglior vita, è volato in cielo, è passato agli eterni riposi, agli eterni contenti, all'alta gloria, se ne è andato alla patria celeste, è passato al Signore.*

Con il 1740 si passa nella stesura degli atti dal latino all'italiano.

Sempre leggendo il registro si viene a sapere che nel maggio 1749 venne inaugurato il cimitero di San Giovanni alla Castagna.

Ma è d'obbligo fare sapere che nonostante la presenza del Cimitero, in quella zona che grosso modo è occupata da un fabbricato mai finito e destinato ad Ostello della Gioventù, la stragrande maggioranza dei cadaveri veniva sepolta ancora nella Chiesa di S. Giovanni e per i Confratelli/Consorelle del SS. Rosario nell'Oratorio di Varigione.

Circa le cause della morte, purtroppo non si tratta di una informazione costante, però in certi casi il Parroco annota il causa del decesso.

Da un libro all'altro si nota la variazione della terminologia che diventa sempre più specifica e che ritengo fosse fornita dai due medici: il Dr. Agliati ed il Dr. Tortima.

Angelo Borghi, in « Pietre di fede, volume secondo » ricorda queste epidemie del sei/settecento in Lecco.

Nel 1817 scoppia il tifo petecchiale, come pure il colera ritorna negli anni 1819, 1836 con 123 decessi, nel 1855 con 70 casi e da ultimo nel 1867 con 59 casi.

In questi casi il defunto non riceveva il suffragio del funerale, ma sta scritto che veniva portato direttamente dalla casa al Cimitero.

A questo proposito è d'obbligo qualche piccolo sospetto sia sul medico che sul Curato. Una colonna del registro è riservata al nome del dottore che effettua la visita: quasi sempre si tratta del Dr. Agliati, ma nel 1836, quando scoppia il colera, viene sostituito dal Dr. Venini di Dervio e dal Dr. Dubini, tranne il 3 e 4 agosto quando egli ricompare per assistere due bambini che muoiono per altra causa. Nel 1837, a colera debellato, il Dr. Agliati riprende la sua attività.

È a questo punto che sorge un dubbio: ma il Dr. Agliati fu intaccato dal morbo o semplicemente si era imboscato?

E un identico sospetto vale anche per le note che il Curato ha steso sul registro:

22.07.1836, Ferrario Giuseppe di anni 18, dalla casa al Cimitero. Causa mortis: cholera. Stradino; avvertito il parroco con lettera.

Il 31.12.1836, cinque mesi dopo, il Curato scrive che i genitori non avevano notificato a suo tempo questo dato:

30.07.1836, Combi Francesco, di anni cinque. Causa mortis: cholera morbus.

Ciò mi induce a pensare che Don Giuseppe Manzoni, da bravo Don Abbondio, si era tappato in casa ed aspettava che i parrochiani lo informassero dei decessi, addirittura per lettera.

Non si parla mai di ricoveri all'Ospedale di Lecco, ma, per una ventina di casi, solo al "Maggiore di Milano". L'ospedale di Lecco, secondo le informazioni tratte dal sito internet dell'azienda ospedaliera, ospiterà il primo degente nell'agosto 1843.

Presento ora alcuni casi singolari per la ricchezza di informazioni:

09.12.1715, Francesca moglie di Andrea Crotta, di anni 22, dopo aver partorito il primo figlio morto, colpita da infezione, morì all'improvviso; a lei che spirava le diedi l'assoluzione sotto condizione, per quanto otto giorni prima, in occasione della Indulgenza plenaria concessa dal Sommo Pontefice per implorare l'aiuto divino contro i Turchi, si era confessata e comunicata. Fu sepolta con la partecipazione di undici sacerdoti ed i confratelli del SS. Rosario. In die septima, nell'Oratorio di Varigione, all'altare privilegiato fu celebrato l'Ufficio di settimana con 12 preti.

14.12.1715, Maria moglie di Francesco Gariboldi, di anni 25, avendo ricevuto i sacramenti della Penitenza e della Eucaristia dalle mani di don Gio Francesco

Agudio, già Parroco di San Giovanni ed ora Rettore in Milano della Chiesa di S. Maria alla Passione morì senza il Sacramento della Estrema Unzione e la Raccomandazione dell'anima, per incuria dei parenti. Fu funerata il 15 con due sacerdoti. Don Francesco Antonio Rotondo, Curato di Castello e di san Giovanni.

Qui di seguito vengono affiancati due casi in cui il comportamento pastorale del Parroco è perlomeno dubbio:

17.02.1720, Francesco Maria Crotta, di Leonardo, di 9 anni non ancora compiuti, munito della Penitenza ed Estrema Unzione, morì. Non sono solito dare il Sacramento dell'Eucaristia ai ragazzi sotto i dieci anni perché, come in questo caso, non mi ha dato prova né di coscienza né di desiderio [dell'Eucaristia].

15.04.1720, Domenico Valsecchi di Giacomo, senza aver compiuto ancora l'anno, munito della Penitenza e della Estrema Unzione, non ricevette il Corpo del Signore perché non era ancora in grado di riceverlo degnamente, morì e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale, presenti cinque sacerdoti e fu celebrato l'Ufficio di settimana presente cadavere.

Ho l'impressione che il Parroco Orsini si lasciasse prendere la mano dalle condizioni della famiglia. Un po' troppo!

06.12.1721, Carlo Manzoni, quasi 90enne, declinante più per l'età che di malattia, avvertendo che stava per morire volle essere portato in Chiesa per ricevere i sacramenti della Penitenza e della Eucaristia e ritornato a casa, sedette a mensa con i figli e con i domestici; poi messosi a letto per ricevere il sacramento della Estrema Unzione, quasi ispirato dal cielo che non avesse dei giorni, ma solo ore di vita, si impegnò per l'ultima lotta con il nemico, dalla quale uscì, per grazia divina, vittorioso nel giorno suddetto. Venne funerato con 12 sacerdoti e la confraternita del SS. Rosario. La cera dei confratelli venne a me donata ed io egualmente l'ho passata all'Oratorio di Varigione. Il nove con 12 sacerdoti venne celebrato l'Ufficio di settimana.

11.08.1724, Leonardo Badoni di cinque anni colpito alla testa da un proiettile da una mano amica innocente che incautamente sparò una fucilata, fu rapito dalla morte, cosicché non avvertì di morire, senza il dono di alcun sacramento e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale con la presenza di quattro sacerdoti.

Per la fucilata, dopo quasi 150 anni si usa la stessa terminologia per l'attentato a San Carlo: "sclopi laxata rota".

Tutti questi testi fino alla fine del '700 sono scritti in latino.

28.06.1742, Nob. Sig. Francesca Manzoni moglie del Nob. Sig. Luigi Giusto, non meno pia che assai celebre per il suo ingegno e sapere in maniera anche poetica, è morta di febbre neutra (?), ricevette prima i sacramenti della Penitenza, l'Eucaristia e l'Estrema Unzione; le ho raccomandato l'anima e l'ho assistita fino all'ultimo respiro. Fu seppellita il giorno seguente con l'intervento di vari sacerdoti e con il concorso grande di popolo in questa Chiesa parrocchiale davanti all'altare della Beatissima Vergine Addolorata come ella stessa lasciò di fare, avendo già Lei donata la medesima statua della Beatissima Vergine Addolorata alla Chiesa. Fu accompagnata al suo funerale dagli Scolari del SS. Rosario dell'Oratorio di Varigione ai quali ho donato la cera che da loro mi veniva presentata. Il giorno poi,

primo di luglio le si fece l'Ufficio settimo, presenti gli stessi R.R. Sacerdoti. Pr. Daniele Radaelli.

La "febbre neutra", secondo informazioni trovate su internet, va intesa come "febbre mediterranea familiare" (FMF).

08.05.1754, Teresa Beretta di anni tre è caduta nella fiumicella e fu trovata naufraga.

Di casi del genere ne ho trovati tre a partire dal 1750.

11.02.1763, Pietro Antonio Brusadelli di Paolo, di anni otto è passato a miglior vita.

11.02.1763, Paolo Brusadelli, di anni 56 è passato a miglior vita.

Che strano! Muoiono padre e figlio insieme e il Parroco non aggiunge una nota.

09.04.1775, Giovanna Ruscone, di anni nove circa é passata al Signore essendo stata frantumata dall'albero della pietra che aguzza i ferri di taglio entro la fucina. Pr. Gio Angelo Manzoni, viceparroco di San Giovanni.

26.02.1776, Francesco Carnevali, munito del Sacramento della Penitenza e tre giorni avanti la sua morte, essendo un poco infermo, è però venuto da sé alla Chiesa per la confessione, fu ritrovato morto alla mattina in suo letto; era in età di anni 54 circa. Pr. Gio Angelo Manzoni, viceparroco di San Giovanni.

La cronaca riporta anche il caso di quattro mendicanti e perfino una donna originaria di Trento e sposata a Domaso che sono morti nel territorio della Parrocchia e funerati per carità, come ad esempio:

06.07.1789, si è trovato un mendico morto sopra una stalla di cui ne ignoro il nome, ed essendogli stati ritrovati indosso dei segni di essere cristiano, cioè gli abitini del Carmine ed una corona di legno, furongli fatte le esequie da me Don Stefano Ticozzi Curato di San Giovanni ed altri due sacerdoti in carità.

La rivoluzione francese, contrariamente a quanto si possa credere, ha causato anche da noi una sofferenza tale da portare alla pazzia ed alla morte:

Suor Maria Teresa Gilardi, Ex monaca conversa del soppresso Monastero di Castello, munita dell'olio santo e preci della Chiesa con benedizione in articulo mortis, per essere pazza da due anni, è passata al Signore in età di 79 anni. Funerata da me Don Stefano Ticozzi Curato di San Giovanni ed altri 14 sacerdoti.

10.04.1791, Teresa Ceredoni ex monaca conversa di un monastero di Monza, munita dei Sacramenti e raccomandata l'anima con le solite preci della Chiesa, di anni 70 è passata a miglior vita. Funerato da me Don Stefano Ticozzi Curato di San Giovanni ed altri 11 sacerdoti.

02.08.1792, Maria Pozzi, ex monaca del soppresso Monastero di Castello di anni 40 circa è passata a miglior vita. Funerata da me Don Stefano Ticozzi Curato di San Giovanni ed altri undici sacerdoti..

01.04.1801, Il sacerdote Francesco Castagna del q. Francesco, Parroco di S. Giovanni alla Castagna, dopo breve malattia, munito....assistito da me Curato di Castello al transito, con grande rassegnazione alla volontà divina, questa sera, circa le ore 24, passò da questa a miglior vita compianto dall'amato suo gregge che

nel breve spazio di tempo di circa un anno e mezzo governò questo popolo con grande zelo, conquistando il cuore di tutti.

09.12.1806, Il Sig. Gioacchino Invernizzi ved. della Sig. Giuseppa Gemelli, colpito d'accidente e sopravvissuto per 42 ore senza poter parlare né dare qualche segno, fu munito della assoluzione sub conditione, Estrema Unzione e Benedizione papale con le preci prescritte dalla Chiesa, passò all'altra vita in età di anni 74, lasciando indelebile memoria di Sé medesimo per la sua buona esemplarissima vita con la quale edificò sempre questo paese e in tante maniere specie nella carità ai poveri, dei quali era segreto liberalissimo Padre e oltre alle tante altre suppellettili sacre donate alla Chiesa parrocchiale, a proprie spese fece edificare in marmo l'altare maggiore. Con rincrescimento di questo popolo che, con pianto universale di tutti i di lui conoscenti furono gli fatte le esequie dei funerali con il numero di 42 sacerdoti compresi il Parroco del luogo ed il Prevosto di Lecco; vi furono pure tre Scuole del SS. Sacramento, di San Giovanni, Rancio e Castello e il di lui cadavere fu sepolto sotto il pavimento del cimiterio di questa Chiesa.

06.04.1807, Giuseppa Marianna Invernizzi ex monaca corista del soppresso Monastero di S. Antonio del Cantello in Valsassina, ora abitanti da molti anni a S. Giovanni, passò ieri notte all'altra vita improvvisamente, non lasciando per questo alcun dubbio di sua salute, mentre pochi giorni prima, come era suo solito ogni otto giorni ed anche più spesso, si era confessata e comunicata presso di me Curato. La suddetta che cessò di vivere in età di anni 82 menò sempre a testimonianza di tutti e dei di lei conoscenti una vita poco meno che angelica, di una illibatezza di costumi tale che nei nostri tempi, difficilmente se ne troverebbe il parallelo. Fatte le esequie con l'intervento di 26 sacerdoti, del Prevosto di Lecco e due Scuole del SS. Sacramento, la nostra e quella di Rancio, fu sepolto il di lei cadavere sotto il pavimento del Cimiterio di questa parrocchia.

24.05.1808, il sacerdote ex Carmelitano regolare della Provincia di Mantova, Giovanni M. Crotta del q. Sig. Giovanni M., in età di anni 66 ...seguì ogni cosa a mente, sempre serenamente e conservò fino agli ultimi estremi di sua vita questa rassegnazione alla volontà di Dio. Venne funerato con l'accompagnamento di 24 sacerdoti.

Con il 1812 si comincia a seppellire i cadaveri nel nuovo Camposanto.

In quell'anno la comunità parrocchiale, probabilmente per la fame e malattie infiammatorie, forse polmoniti, vide il raddoppio dei suoi morti di cui su 45, 39 erano bambini al di sotto di due anni, compresi i due adottati dall'Ospedale di Milano che erano stati affidati alle famiglie Aondio e Mazzucconi per l'allattamento:

11.05.1817, Giuseppe Antonio Spreafico cg. Rosa Redaelli di anni 50 fu seppellito senza esequie perché morto di tifo per ordini sanitari della politica podestà nel Campo santo.

12.05.1817, Rosa Redaelli di anni 50 morì affetta da tifo , poscia trasportata all'Ospedale provvisorio del crotto di S. Stefano, munita della Estrema Unzione dal Sig. Canonico Monti e sepolta oggi per decreti sanitari.

13.05.1817, Girolamo Bertolini di Valtorta, di anni 60, preso da repentino accidente fu da me sussidiato spiritualmente con l'assoluzione sotto condizione....stante che qui di passaggio gli venne male in una fucina sotto la mia giurisdizione e non ebbe forza né di parlare né di fare alcun segno...soggetto al male dominante di tifo petecchiale fu fatto seppellire nel campo santo senza esequie per ordine superiore della polizia sanitaria.

04.06.1817, il Sig. Dottor Fisico Ubaldo Scuri di Introbio, ora da circa nove anni domiciliato presso il proprio fratello Parroco ove esercitava la propria arte liberale di medico chirurgo con una premura e carità verso i ricchi ed i poveri ugualmente, ora superiormente delegato Medico Direttore dell'Ospedale ... eretto per i malati petecchiali al Crotto di Santo Stefano cui assisté con zelo impareggiabile per quasi due mesi, da ultimo colpito dallo stesso tifo petecchiale, dopo 14 giorni di malattia, ha dovuto soccombere vittima del suo zelo per la salute altrui. Passò a miglior vita oggi, di stato nubile, nell'età più florida di anni 31 nella migliore aspettazione e benemerenze che di lui avevano conquistato la patria ed i parenti.

Sopportò la malattia con grande rassegnazione alla volontà di Dio e desiderò ardentemente i SS. Sacramenti amministrati dal Sig. Curato di Castello, da me pregato.

Oggi fu sepolto, verso sera, nel campo santo senza esequie per ordini sanitari. Gli si fecero celebrare però molte Ss. Messe in suffragio della di lui anima ed il giorno 9 giugno fu celebrato l'Ufficio solenne con la partecipazione di 18 sacerdoti ed il Prevosto di Lecco.

28.11.1817, Francesco Colombo, nubile oriundo di Civate, munito dei conforti della Chiesa passò a miglior vitae per motivi sanitari fu sepolto con la sola mia partecipazione.

06.12.1817, Maddalena Vitari di Brumano, girovaga e mendicante di anni otto, munita del Sacramento della Penitenza, morì in una stalla la notte tra il cinque ed il sei dicembre e lo stesso giorno, per ragioni sanitarie fu seppellita nel camposanto con la sola mia partecipazione.

Anche il 1817 vede un raddoppio delle morti a causa della febbre da tifo petecchiale con 21 bambini su 53 decessi.

23.07.1818, Francesco Invernizzi cg. in seconde nozze con Antonia Colombo di anni 75.

Dopo aver governato questa chiesa per molti lustri in qualità di premuroso e zelante fabbriciere e lasciando in dono ad essa lire 1.300 di Milano perché venisse ingrandita detta Chiesa parrocchiale. Oggi gli si fece il funerale con l'intervento del prevosto di Lecco e di 17 sacerdoti e di due Scuole, cioè quella di Castello e la locale.

01.04.1820, Francesca Butti ved. Pietro Offredi colpita da apoplezia a Lecco in casa di suo padre, le fu data l'assoluzione dei peccati perché dava segni di desiderio e di dolore dei peccati commessi , l'Estrema Unzione e gli altri riti della Chiesa dal Sig. Coadiutore di Lecco. Era donna di buoni costumi e passò a miglior vita dopo tre giorni di malattia e fu a me ceduta dal Sig. Prevosto Preda e dai Sigg. Deputati del luogo, dato il permesso del trasporto del cadavere di notte tempo, come si fece, all'Oratorio di Varigione.

La sua età era di 43 circa. Le si fece il funerale il sabato santo, primo d'aprile e l'Ufficio di settimana il giorno 10 da me ed altri sette sacerdoti con la partecipazione della Scuola locale.

Questo atto è tutto da leggere, perché dice bene lo stile dei Parroci di allora!

07.12.1820, Caterina Crotta cg. Franco Bonalumi abitante in Bergamo, però nata a S. Giovanni ed ora portatasi alla patria cella lusinga di potersi riavere dal suo male di etizia (tubecolosi?) munita dei Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia e lusingandosi di troppo, restò priva della Estrema Unzione che, per altro, il parroco a bella posta gliela doveva applicare. Dopo, presa da repentino stringimento, fu inutile che, subito domandato, il parroco vi accorresse, perché morì.

02.11.1822, la Sig. Paola Invernizzi, celibe munita dei sacramenti della Penitenza e della Eucaristia più volte nel corso della malattia e sull'ultimo della Estrema Unzione, benedizione papale e raccomandazione dell'anni, morì in età di anni 81. Venne funerata da me, con la partecipazione del Prevosto di Lecco e 27 sacerdoti e due scuole, la nostra e quella di Rancio e fu sepolta nel Camposanto.

Qui sarebbe ingratitudine il tacere la singolare bontà di vita e le continue elargizioni a larga mano con cui beneficò sempre i poveri della parrocchia e del contorno, siccome anche questa nostra Chiesa con molti doni di sacre suppellettili e infine con una buona somma di denaro. Compianta e suffragata da tutti, tanto era benemerita di questi paesi di una memoria indelebile di sé e della sua famiglia.

04.09.1862, Rota Luigi di anni 23. Causa mortis: schiacciato sotto il carro carico di legna a Balisio

05.07.1880, Gerosa Giuseppe di anni 44. Causa mortis: scoppiato nel polverificio Piloni sotto la Parrocchia di Olate

Appendice prima

Ritengo di riassumere qui tutte le informazioni che ho raccolto nei vari registri e che riguardano la figura del Dr. Antonio Agliati perché meritevole di una nota specifica, anche perché a Lui è dedicata una via della Parrocchia, senza sapere il perché di questa menzione speciale.

Il Cav. Dr. Antonio Agliati, ex Capitano medico, era profondamente religioso tanto da impegnarsi a battezzare i bambini, appena nati, in pericolo di vita.

Nasce nel 1783 ed è figlio del Dr. Pietro, che muore a S. Giovanni nel 1839 a 94 anni, e di Isabella Calchi Novati, che muore a S. Giovanni nel 1844 a 71 anni.

Ha una sorella, Paolina, che si sposa con l'Avv. Resinelli di Rancio.

Lui si sposa a Menaggio con la Sig. Caterina Messa il 01.06.1816.

Dal loro matrimonio nascono:

- Pietro Natalino nel 1817 e muore appena nato;
- Pietro nel 1819 e muore nel '40 per gastroenterite;
- Michele nel 1821;
- Giovanni Antonio nel 1823;
- Giovanni Battista nel 1827;
- Antonio nel 1829 e muore appena nato.

Il Dr. Antonio muore al Fatebenefratelli di Milano il 03.06.1862 per cistite, all'età di 79 anni.

Appendice seconda

Note storiche sulla famiglia Cattaneo di Cavalesine

La famiglia Cattaneo di Milano era una nobile famiglia patriziale del capoluogo che aveva il titolo di "baroni di Mandelberg".

Un parente stretto, di cui però non sono riuscito a specificare il grado, fu S. E. Mons. Giorgio Cattaneo, prima Canonico del Duomo di Milano e successivamente Vescovo di Vigevano, dove morì nel 1730.

Secondo una notizia raccolta da « La grande Lecco », l'Istituto "La Nostra Famiglia" è ospitato nella settecentesca villa, residenza di campagna dei baroni Cattaneo; la famiglia Sangregorio la donò a Don Luigi Monza.

Dalla lettura degli atti della famiglia Cattaneo si deduce che dovesse trattarsi di famiglia nobile, abitante in Milano, perché troviamo scritto: "... ritrovandosi in questo tempo a cavalesine".

La presenza di padrini illustri ai battesimi della famiglia Cattaneo, come la governatrice di Lecco o il bisnonno di Alessandro Manzoni fanno pensare ad una condizione di benessere alquanto elevata. E' pur vero che queste nascite precedono di 100 anni quella dell'illustre patriota Carlo Cattaneo, ma c'è motivo sufficiente per ritenere un solido legame parentale a doppio filo tra i Cattaneo e i Sangiorgio, famiglie abitanti di Cavalesine, perché la madre di Carlo apparteneva a quest'ultima famiglia.

Cattaneo Gio Batta Antonio Giuseppe Salvatore Maria, figlio/a dell'Ill.mo Barone Dott. Giuseppe e di Maria Giacinta, sua legittima moglie, nato/a nel nove novembre dell'anno 1698, fu battezzato/a il 13 dello stesso mese da me Curato P. Bernardo Tartaro, Cura di San Giovanni, Pieve di Lecco, Vicariato foraneo di detta Pieve. Compadre fu il Sig. Ill.mo Sig. Ambrogio Ferrario, comadre fu Donna M. Antonia Rolles Governatrice di Lecco.

Cattaneo Giulio Francesco Carlo Innocentio Maria, figlio/a dell'Ill.mo Barone Dott. Giuseppe e di Maria Giacinta, sua legittima moglie, nato/a nel 23 settembre dell'anno 1699 fu battezzato/a il 4 ottobre dal Rev.mo Mons. Gerolamo Negro Cast. Ordinario et Vicario ... di Milano, alla presenza di me Curato P. Bernardo Tartaro. Compadre fu il Sig. Ill.mo e D.mo Sig. Abbate Francesco Be..., Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano comadre fu la Sig. Donna Francesca, moglie del Sig. Governatore di lecco, Mastro di Campo Don Christophoro Chisano/Chirano.

Adì 25 agosto 1702, **Cattaneo Anna Girolima**, figlia dell'Ill.mo Sig. Barone Don Giuseppe e Donna Giacinta Maria Ferrara, nata il 26 luglio prossimo scorso, è stata battezzata da me infrascritto, come ViceCurato del lugo di San Giovanni, attesa l'infermità del Sig. Curato di detto luogo. Compadre fu l'Ill.mo Sig. Capitano Pietro Francesco Strada come Procuratore dell'Ill.mo Sig. Conte Don Giovanni Antonio Maria Melzi, Comadre la Sig. Girolama Gualtieri in nome della Ill.ma Sig. Contessa Donna Maria Monti.

In fede P. Giorgio Magreglio, Curato di Castello e Vice Curato di San Giovanni.

Adì 16 febraro 1704, **Cattaneo Antonia Rosa**, figlia dell'Illmo Ms. Barone Giuseppe e della Sig. maria Giacinta Ferrara ,sua legittima consorte, nato/a il giorno 14, fu battezzato/a dal M. Rev. Pietro Antonio Tartari, Curato di Aquate e Vicario Foraneo della Pieve ndi Lecco alla presenza di me Pr. Gio. Francesco Agudio, Curato di San Giovanni alla Castagna. Il compadre fu l'Ill.mo Sig. Gio Mario Arrigone di Milano et

a suo nome fu tenuta al sacro fonte dal Sig. Dott. Bernardino Airoidi della Cura di Aquate e la comadre fu l'allevatrice Diamante Crespa di questa Cura.

Adi 23 genaro 1706, **Cattaneo Giorgio Valeriano Baldassar Carlo Maria**, figlio dell'Ill.mo Sig. barone Giuseppe Cattaneo e della Sig. Maria Giacinta Ferrara, sua legittima consorte, ritrovandosi essi, in questo tempo a Cavalesine, mebro di questa Cura, nato/a il 12 sudetto, fu battezzato/a da me Pr. Gio. Francesco Agudio, Curato di San Giovanni. Il compadre fu il Sig. Ill.mo Don Valeriano Serponti Questore, et a suo nome fu levato dal sacro fonte dal Sig. Dott. Pietro Antonio Manzoni della Cura di Castello e la comadre fu l'allevatrice Margherita Colomba della Cura di Castello.

Nota Bene: Il Sig. Dott. Pietro Antonio Manzoni è il bisnonno di Alessandro!

Del seguente atto di morte del 1720 ho avvertito la necessità di una completa trascrizione perché ci offre la fotografia culturale e spirituale di quegli anni.

Sento il dovere di ringraziare le due sorelle, Dott.sa Maria Novella e Dott.sa Francesca Brusa di Milano che mi hanno permesso prima di ricostruire il testo latino di impossibile lettura (la Dott.sa Francesca) e poi di offrirci la dovuta traduzione in italiano (Dott.sa Maria Novella).

Die vigesima septima Iulii Anno Millesimo Septingentesimo vigesimo

Illustrissimus Baro Ioseph Cattaneus, ut animadvertit se levi licet apoplexia ictu percussus, illico SS Penitentiae, et Eucharistiae Sacramentis armari voluit, exire presens, si forte ita raptim ad extremum vite traheret, ut suppetente sibi tempore, et defficiente voce, qua danno cordis sui vota depromeret, Extreme Untionis minime, ceterisque sacris, que ad emorientium fidelium tutelam ecclesia prescribit, pressidiis ---, quasi iam animo teneret futurum eventum quod nimis dictu miserandus. Cum si ita prioris ictus --- vim medica manu superatam esse cum ipse, tum quotquot benevolum erga ipsum animum gerebant, summopere letarent in spem maximam ---, quod extra novi tali iactum constitutus esset quot dolor? Ottundentis nobis omnibus solliciti de subitanea transpositione timoris argumentum? Tunc porro iterata feralis morbi vi vehementer adeo corruptus fuit, ut vix se emori senserit, signumque dederit presenti sacerdoti a quo nove absolutionis beneficium obtineret, subitoque adeo concidit, ut mihi Parroco celerrime licet accurrenti tempus omne ademerit, quo eum, ut iam rogaverat, Extreme Untionis Sacramento munirem. Hic tamen silentio pretereundum non est peculiare erga preclarissimum hunc --- divine Bonitatis beneficium, quo quamvis nil tale metuens morte occupatus videri possit, imparatum sane occupatum non fuisse mihi perspicuum est casus hunc nobis non ipsi quem iam animo cernerat, inopinatum accuratius intuenti. Animadvertite si laetor, quo tempore supremas vite necisque arbiter illud vel decreverit, vel permiserit? Aliud porro opportunius vel ipse divinus Amor ---- non poterat. Eo nempe tempore, quo ad hanc nostram Regionem missi e celo ne an e Societate Jesu nescio dicam Patres Apostolico cum muneri, tum zelo pares ii scilicet, quos vigilantissimus eque, ac amantissimus Pater et Pastor seu reformando qua vitiorum labe corruptus, seu ditando, qua virtutis inops erat, gregi suo conquisierat Benedictus, --- eo tempore, quo tales tantique Patres nos omni evangelice veritatis disciplinam instruebant, gressusque nostros et dirigebant ad celestem vitam, et promovebant, Baro Ioseph nobilissimus ---- ceteris ad exemplum, sibi ad perenne glorie monimentum ipsis auditis tota animi sollicitudine, toto cordis affectu expiata penes ipsos accurate conscientia, excepta denique solemni benedictione Papali vita functus est. Iam dixeris lector ad nos omnes siquidem potissimum vero ad procerum nostrum tam peculiarium munera e celo venisse. Sic ergo cum obiecit supra sepius commendatus Baro Ioseph anno circiter septuagesimo tertio etatis sue die vigesima septima suprascripti mensis et

anni, die vigesima octava fuit in ecclesia sua S. Iacobi P.P. Reformatorum Castelli, extante ibi Cattaneae domus sepulcroque sexdecim sacerdotum Secularium totidemque Regularium interventu sepultus: Comitatus insuper --- Confratris nostri SS Rosarii, et S. Caroli Castelli: illi ultro ceram, quam funus associantes gestaverant, ad me Parrocum detulere, isti ni coacti, saltem acriter impulsu; istorum nihilominus sicut et illorum Oratorio delatam ceram dono dedi; die vero vigesima nona celebratus fuit in hac Parochiali ecclesia Officium Septimum in eius anime suffragium eorundem secularium numero sacerdotum. P. Franciscus Ursinus Parrocos S. Ioannis

27 luglio 1720

L'Illustrissimo Barone Giuseppe Cattaneo, non appena si accorse di essere stato colpito da un leggero colpo di apoplezia, avvertendo il pericolo, volle premunirsi subito con i SS. Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia;

nel timore di arrivare al termine della vita tanto in fretta, essendogli sufficiente il tempo, ma mancandogli la voce, a causa di questo danno della salute, esprimeva il desiderio del suo cuore di ricevere l'Estrema Unzione e gli altri riti che la Chiesa prescrive a tutela dei fedeli in punto di morte, quasi presentisse in cuor suo che quanto sarebbe accaduto, è fin troppo doloroso da raccontare.

Chi gli stava attorno era molto lieto nutrendo la grande speranza che la violenza del precedente colpo apoplettico fosse stata vinta con l'intervento del medico; di conseguenza, tutti quanti nutrivano la speranza nei suoi confronti – ma perché ci fu procurato un nuovo dolore?

Infatti, ripresa con veemenza la violenza della terribile malattia, lui stesso avvertì a malapena che stava per morire e fece segno al sacerdote presente di avere da lui il dono di una nuova assoluzione; ma improvvisamente perse i sensi così rapidamente che a me Parroco, pur essendo accorso in fretta, mancò il tempo di confortarlo con il Sacramento della Estrema Unzione come aveva richiesto.

A questo punto non si deve passare sotto silenzio la particolare grazia della Bontà divina nei confronti di questo uomo eccellente, grazia nella quale, ne sono certo, non avesse nulla da temere in morte.

Il Divino Amore non avrebbe potuto fare altro di quanto opportunamente aveva compiuto [in questo uomo].

Quello fu anche il tempo in cui furono mandati, quasi dal cielo, o dalla Società di Gesù nelle nostre terre dei Padri con l'incarico apostolico e con pari ardore personale dal nostro attentissimo Padre e Pastore Benedetto [Odescalchi] nel denunciare chi era afflitto dal peccato o indicando chi fosse privo delle virtù, ci istruivano nella disciplina della verità evangelica ed, incoraggiandoci, indirizzavano i nostri passi verso la vita celeste;

così il nostro nobilissimo Barone Giuseppe, di esempio per gli altri, ascoltati questi Padri [i Padri Riformati di Castello che lo hanno assistito prima che giungesse il Parroco] con piena sollecitudine d'animo, a perenne stimolo di gloria per sé, ed avendo espresso ai detti Padri, in coscienza, la sua totale disponibilità di cuore [alla volontà divina], ricevuta la solenne benedizione papale, morì.

Certo potreste anche chiedere conferma dei tanti doni particolari che ha ricevuto dal cielo. Così dunque morì, raccomandato più di quanto avvenga solitamente, il Barone Giuseppe nell'anno settantatreesimo della sua età (72 anni) il 27 del mese e dell'anno soprascritto.

il ventotto [luglio] nella sua Chiesa di San Giacomo dei P.P. Riformati a Castello, essendoci la tomba di famiglia del Cattaneo, fu sepolto con la presenza di 16 sacerdoti del clero secolare e altrettanti Regolari e per di più con la partecipazione della nostra Confraternita del SS. Rosario [Varigione] e quella di Castello di San Carlo.

Successivamente, spontaneamente mi portarono la cera processionale che i confratelli avevano tenuto per sé, anche se non costretti, almeno energicamente spinti a donarla [al Parroco]; nondimeno diedi in dono la cera che mi era stata portata sia all'Oratorio di questi [Varigione], sia all'Oratorio di quelli [Castello].

Il ventinove luglio fu celebrata in questa chiesa parrocchiale "l'Ufficio di settimana" per il suffragio della sua anima, con lo stesso numero di sacerdoti secolari.

P. Francesco Orsini, parroco

Indice dei nomi

I nomi qui raccolti sono ricercabili all'interno del testo:

Acquate
Adamoli don Antonio
Agudio don Giovanni Francesco
Airoldi
Albergato, Mons. Antonio
Arosio Don Giovanni
Archivi di Lecco
Associaz. " G. Bovara"
Badone don Giuseppe
Badoni Teresa
Bonacina
Borghi Angelo
B. V. Maria
Bellemo Dr. Giancarlo
Bernardo, San
Borromeo Card. Federico
Borromeo San Carlo
Borsieri Mons. Giovanni
Brera
Buttironi
Chà Bolgiolo
Chà de Gatti
Castagna
Castagna don Francesco
Castello
Cavagna
Cereda
Citterio don Franco
Clemente X, Papa
Collegio Ghislieri
Confraternita S. Rosario
Corneliano, Mons. Antonio Aurelio
Corti Don Giuseppe, Castello
Crespi don Giuseppe
Dell'Oro Aurelio
Domenicani
Ferrari Card. Carlo Andrea, Arcivescovo
Frà Giacinto, padri riformati di Castello
Frà Narciso
Frà Paolo Gattinoni da Olate
Frà Redento
Francesco d'Assisi
Gattinoni don Francesco
Gerenzona
Giannone Domenica
Giansenio

Girelli Don Federico
Invernizzi don Antonio
Laorca
Leoni Don Giuseppe
Litta Card. Alfonso
Marcora Mons. Carlo
Magreglio Don Giorgio
Malgrate
Magni don Giuseppe di Castello
Manzoni don Giovanni Angelo
Manzoni Don Giuseppe
Manzoni Giovanni, fam.
Maria Anna d'Austria
Mascari Pr. Antonio, Vic. For.
Mazzucconi
Monastero di Cantello, ora Casa PP. Paolo VI
Morterone
Nicolò, San, Lecco
Olate
Orsi don Rinaldo
Orsini Don Francesco
Panzeri don Antonio, Castello
Parigi
Parini, abate Giuseppe
Pasturo
Pavia
Pensa don Carlo
Piazzola
Rancio
Redaelli don Daniele
Rho don Carlo
Ripamonti don Carlo
Rocco, San
Sala Don Carlo Francesco
San Giovanni alla Castagna
Scuri don Carlo Giuseppe
S. Maria alla Passione, Milano
Sebastiano, San
Sigurtà don Felice
Stoppani don Angelo
Tartari, don Bernardo
Ticozzi Stefano Francesco
Ticozzi don Stefano
Ticozzi Sr. Gioconda
Valli Don Antonio
Valsecchi Don Giuseppe Agostino
Varigione
Visconti Card. Filippo
Volpi don Benedetto

Indice

San Giovanni alla Castagna nel Seicento	Pagina 2
Le origini	6
Premessa alla lettura della anagrafe parrocchiale	8
La personalità dei Parroci	9
Dai libri dei Battesimi	19
Dai libri dei Matrimoni	25
Dai Libri dei Morti	27
Appendice prima	36
Appendice seconda	37
Indice dei nomi	41

